



## *La Passione di Cristo* di Mel Gibson: riflessioni su un'accesa controversia

È sempre imbarazzante quando si manifesta entusiasmo per una cosa che ci è piaciuta e si scopre che a un nostro caro amico fa invece schifo, specialmente se si tratta di persona da noi stimata e alla cui opinione teniamo.

Rino Cammilleri

VISTO DA MILIONI DI SPETTATORI con incassi da record in tutto il mondo fra febbraio e aprile 2004, definito «il più rilevante e importante fenomeno cinematografico degli inizi del XXI secolo»,<sup>1</sup> il discusso film *La Passione di Cristo* di Mel Gibson è stato offerto al pubblico in DVD lo scorso 31 agosto, vendendo in 12 ore 2.4 milioni di copie solo sulla West Coast. La notizia ha avuto scarsa risonanza sui mass media. Sembra dunque che l'ondata emotiva suscitata dal film sia refluita e che le polemiche si siano spente. Forse ora è possibile riparlare con più serenità.

### **I discordanti giudizi della critica cinematografica**

I GIUDIZI DELLA CRITICA sono stati discordi. *Movies.com*, sito Web statunitense di cinematografia, esaminando le recensioni di quindici critici e 272 spettatori, attribuisce al film un punteggio di 2.33/5 da parte della critica e 4.24/5 da parte degli spettatori.<sup>2</sup> Fra i critici più favorevoli c'è Sean O'Connell di *FilmCritic.com*, che lo definisce «uno squisito capolavoro spirituale... che so-

---

© 2005 Julio Savi.

<sup>1</sup> Uri Klein, «Cross Purposes», *Haaretz*, 26 marzo 2004.

<sup>2</sup> «The Passion of the Christ. Critic reviews», *Movies.com*, <<http://movies.go.com/movies-dynamic/movies/movie?id=612693>>.

pravvivrà alla controversia e stimolerà un costruttivo dialogo per molti anni».<sup>3</sup> Il giudizio più severo è di Peter Rainer, presidente della *National Society of Film Critics*, che lo accusa di essere un miscuglio di «sodomasochismo... gelido Sturm und Drang... [e] pestaggio maniaco religioso».<sup>4</sup> Molti affermano che con questo film è impossibile essere obiettivi, perché tratta temi «per i quali la gente ha, volontariamente o involontariamente, dato la vita»<sup>5</sup> e che il giudizio dipende dalla «posizione di partenza... laica, credente, credente ma di altri culti».<sup>6</sup> Pertanto il film potrà commuovere solo «chi profondamente è già cristiano e sa vivere i misteri della passione all'interno dell'ampio mistero di Cristo».<sup>7</sup> Ma secondo altri le persone di fede saranno commosse dal film, soltanto perché «esse portano al cinema i loro profondi sentimenti... attingendo dal proprio cuore... quell'autentica spiritualità che manca nella sua sagra di muscoli e sangue».<sup>8</sup>

Tutti affermano che il film è molto diverso dai vecchi colossal kitsch americani, come *La Tunica* o *La più grande storia mai raccontata*, «gradevoli... omelie scolastiche domenicali destinate a blandire gli spettatori e non a terrorizzarli o a infiammarli».<sup>9</sup> Ma secondo alcuni, mentre «i grandi artisti moderni, consapevoli del rischio del kitsch e del fascino sado-masochista, si sono per lo più rifugiati nell'austerità e nella stupefatta astrazione oppure in un fervido umanismo, come *L'ultima tentazione di Cristo...* di Scorsese», il film di Gibson «è un nauseante viaggio di morte, una truce, oscura processione di

---

<sup>3</sup> Sean O' Connell, «The Passion of the Christ», *Filmcritic.com*, <<http://www.filmcritic.com/misc/emporium.nsf/0/3bc49bb50910b20388256e44001ac7ea?OpenDocument>>.

<sup>4</sup> Peter Rainer, «Passion Ploy. Mel Gibson's imagining of Jesus' last hours is a gory blood-bath worthy of a Jacobean revenge tragedy», *New York Magazine*, 1° marzo 2004.

<sup>5</sup> Kenneth Turan, «The Passion of the Christ. A narrow vision and staggering violence make this a film that will separate people rather than bring them together», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>6</sup> Andrea Chirichelli, «Tanto tuonò che piovve», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp?Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp?Id=12203)>.

<sup>7</sup> Antonio Spadaro, «“La Passione di Cristo” di Mel Gibson», *La Civiltà Cattolica*, 15 maggio 2004.

<sup>8</sup> Frank Rich, «Mel Gibson Forgives Us for His Sins», *New York Times*, 7 marzo 2004.

<sup>9</sup> A. O. Scott, «Good and Evil Locked in Violent Showdown», *New York Times*, 25 February 2004.

tradimenti, percosse, sangue e agonie»,<sup>10</sup> ben lontano dalla «misura e... intensità del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini», o dalla «sobrietà didascalica del *Messia* di Rossellini».<sup>11</sup> Secondo altri invece «è l'unico film religioso... a parte *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, che sembri dire ciò che realmente accadde».<sup>12</sup>

Quanto alla fotografia, molti considerano il film una bellissima «ideale galleria religiosa»,<sup>13</sup> «un portale cinematografico attraverso il quale lo spettatore può accedere ad alcune delle più grandi espressioni artistiche della storia della cultura occidentale».<sup>14</sup> Gibson parla soprattutto del Caravaggio, la cui opera ammira perché è «“bella... violenta... oscura... spirituale... vera”», bizzarra,<sup>15</sup> «“dinamica”» e ha «“uno speciale senso della luce”»,<sup>16</sup> ma accenna anche al Mantegna, a Masaccio e Piero della Francesca.<sup>17</sup> Di Caravaggio egli ha voluto che il costumista, Maurizio Millenotti, adottasse i colori, marrone, nero e beige e il direttore della fotografia, Caleb Deschanel, riproducesse le luci e le composizioni. Deschanel menziona Géricault, in particolare *La zattera della Medusa*, Raffaello e Dalí.<sup>18</sup> Joseph Phelan, direttore del motore di ri-

---

<sup>10</sup> David Denby, «Nailed, Mel Gibson's "The Passion of the Christ"», *The New Yorker*, 1° marzo 2004.

<sup>11</sup> Roberto Nepoti, «Questa storia di Cristo è un western alla Leone», *La Repubblica*, 9 aprile 2004.

<sup>12</sup> Roger Ebert, in «Two thumbs up for "The Passion"», *Chicago Sun-Times*, 22 febbraio 2004.

<sup>13</sup> Enrico Magrelli, «*La Passione di Cristo*, o meglio, "la passione di Gibson"», *Film TV*, 11 aprile 2004.

<sup>14</sup> Joseph Phelan, «The "Look" of Mel Gibson's *The Passion of the Christ*», *Artcyclopedia*, <<http://www.artcyclopedia.com/feature-2004-04.html>>.

<sup>15</sup> Mel Gibson, in Holly McClure, «A very violent "passion" », *New York Daily News*, 26 gennaio 2003.

<sup>16</sup> Mel Gibson, in Raymond Arroyo, interview with Mel Gibson, Eternal World Television Network (EWTN), «The World Over: Live», 23 gennaio 2004, <<http://www.tcrnews2.com/genarts.html>>.

<sup>17</sup> Mel Gibson, «Foreword», in Jim Bolton *et al.*, eds., Ken Duncan, Philip Antonello, Photographers, *The Passion: Photography from the Movie The Passion of the Christ* (Tyndale House, Wheaton, IL, 2004) v.

<sup>18</sup> John Bailey e Stephen Pizzello, «A Savior's Pain [intervista a Caleb Deschanel]», *American Cinematographer*, marzo 2004.

cerca di belle arti *Artcyclopedia*, nota l'influenza della litografia *Ecce Homo* (1636) di Rembrandt, per «le scene nelle quali Gesù si trova davanti alle folle e... i volti dei sacerdoti ebrei».<sup>19</sup> Ma altri fanno riferimenti meno lusinghieri: «le macabre Crocifissioni e Pietà del XV e XVI secolo»,<sup>20</sup> gli «artisti del tetro Rinascimento tedesco»,<sup>21</sup> la *Crocifissione* di Isenheim di Grünewald, Bosch, per quanto riguarda le «maschere grottesche – ebrei e romani – la cui devastazione spirituale è scritta nei denti gialli, nelle facce distorte»,<sup>22</sup> le «sanguinolente rappresentazioni popolari di Gesù che si trovano... negli altarini lungo le strade messicane»<sup>23</sup> e infine «film horror come *L'esorcista* e *Allucinazione perversa*».<sup>24</sup>

Secondo molti critici la regia di Gibson lascia agli attori «ben pochi momenti durante i quali “recitare”»<sup>25</sup> e li usa come «semplici astanti di una storia cupa e sacra, strumenti modesti di un disegno divino, funzioni di una verità rivelata».<sup>26</sup> Quanto a Jim Caviezel, che Gibson dice di aver scelto per «“la luce che lo circonda, l'aspetto da ragazzino, l'innocenza necessaria al ruolo”»,<sup>27</sup> alcuni affermano che l'attore, «perfetto per la parte»,<sup>28</sup> «meriterebbe un Oscar»<sup>29</sup> per la sua «recitazione ispirata»,<sup>30</sup> il suo «sguardo affascinante».

---

<sup>19</sup> Phelan, «The “Look”», *Artcyclopedia*, <<http://www.artcyclopedia.com/feature-2004-04.html>>.

<sup>20</sup> David Ansen, «So What's the Good News? The debate over “The Passion” may be less harsh than the film», *Newsweek*, 1° marzo 2004.

<sup>21</sup> Natalia Aspesi, «Troppo sangue per una tragedia senza Dio e senza resurrezione», *La Repubblica*, 6 aprile 2004.

<sup>22</sup> Maitland McDonagh, «Death Trip», *TV Guide*, 25 febbraio 2004.

<sup>23</sup> Denby, «Nailed», *The New Yorker*, 1° marzo 2004.

<sup>24</sup> Ansen, «So What's the Good News?», *Newsweek*, 1° marzo 2004.

<sup>25</sup> Chirichelli, «Tanto tuonò», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp?Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp?Id=12203)>.

<sup>26</sup> Magrelli, «La Passione», *Film TV*, 11 aprile 2004.

<sup>27</sup> Mel Gibson, in Holly McClure, «The Passion of the Christ», <<http://www.hollymclure.com/reviews.htm>>.

<sup>28</sup> Chirichelli, «Tanto tuonò», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp?Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp?Id=12203)>.

<sup>29</sup> Holly McClure, <<http://www.hollymclure.com/reviews.htm>>.

<sup>30</sup> Lou Lumenick, «The Goriest Story Ever Told», *New York Post*, 24 febbraio 2004.

te... [la sua] presenza convincente»<sup>31</sup> e il suo «ardente ritratto di Gesù».<sup>32</sup> Altri invece sostengono che «prima che le ferite lo rendano irriconoscibile, ha l'aspetto di un adorabile Sam Waterson barbuto»,<sup>33</sup> che presenta «un personaggio bidimensionale che, molto prosaicamente, si immola come mero bersaglio statico alle botte e agli insulti dei suoi carnefici»<sup>34</sup> e che «non incarna Cristo».<sup>35</sup> Di Maia Morgenstern, la maggior parte dei critici scrive che recita «magnificamente (e quasi senza parole)»<sup>36</sup> e alcuni affermano che ciò che «rimarrà a lungo» del film sarà «il volto della... sua stoica, dolente Maria».<sup>37</sup>

### **Le intenzioni dichiarate del regista**

GIBSON SPIEGA LUI stesso le ragioni per cui ha deciso di girare il film. Un «“tracollo spirituale”»<sup>38</sup> lo ha indotto a rileggere il Vangelo, e in particolare la Passione di Cristo, «la più grande storia d'amore di tutti i tempi».<sup>39</sup> Nel sacrificio di Cristo, che dimenticando se stesso «per amore degli altri»,<sup>40</sup> ha dimostrato «l'amore più grande che si possa avere»<sup>41</sup> e ha toccato «l'apice dell'eroismo», egli ha riscoperto il senso della vita: «fede, speranza, amore e

---

<sup>31</sup> Turan, «The Passion », *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>32</sup> David Sterritt, «Gibson's "Passion" has little but suffering on its mind», *The Christian Science Monitor*, 25 febbraio 2004.

<sup>33</sup> Rainer, «Passion Ploy», *New York Magazine*, 1 March 2004.

<sup>34</sup> Chirichelli, «Tanto tuonò», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp? Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp? Id=12203)>.

<sup>35</sup> Magrelli, «La Passione», *Film TV*, 11 aprile 2004.

<sup>36</sup> Scott Foundas, «Sacred Blood. Mel Gibson's salutary if punishing iconography», *Los Angeles Weekly*, 27 febbraio – 4 marzo 2004.

<sup>37</sup> McDonagh, «Death Trip», *TV Guide*, 25 febbraio 2004.

<sup>38</sup> Diane Sawyer, «Pain and Passion, Mel Gibson Tackles Addiction, Recovery and the Controversies Over His New Film. Mel Gibson is interviewed by Diane Sawyer on ABC News "Primetime"», *ABCNews.com*, 17 febbraio 2004.

<sup>39</sup> Mel Gibson, in «Christ's Agony as You've Never Seen It», *Zenit News Agency*, 6 marzo 2003.

<sup>40</sup> Peggy Noonan, «Face to Face with Mel Gibson», *Reader's Digest* (United Kingdom Edition), marzo 2004.

<sup>41</sup> Gibson, in «Christ's Agony», *Zenit News Agency*, 6 March 2003.

perdono».<sup>42</sup> Ha perciò pensato di girare un film su questo tema, convinto che gli spettatori ne avrebbero, come lui, tratto un grande beneficio.

Gibson ha voluto trattare anche il tema della «battaglia cosmica fra il bene e il male... che si combatte dietro le scene terrene della violenza contro l'innocente Gesù». Secondo lui ciascuno di noi deve «personalizzare questo fatto», perché quella battaglia si svolge anche in «ciascun essere umano... [che] oppone resistenza a Dio e al bene». È la «lotta spirituale»<sup>43</sup> che ciascuno di noi deve combattere per fare delle «“scelte”» giuste, come il Cireneo che, decidendo pur di malavoglia di aiutare Gesù, «“trascese l'egoismo e divenne un vero eroe”».<sup>44</sup>

Il regista ritiene che il cinema sia un'esperienza «“viscerale”»,<sup>45</sup> capace di produrre sensazioni forti. Perciò ha pensato che, essendo il senso della Passione strettamente legato alla durezza della prova che Cristo ha dovuto superare per redimere l'umanità, il suo film avrebbe dovuto essere realistico, perché lo spettatore potesse rivivere personalmente quella terribile esperienza e in questo modo esserne vivificato. Ha dunque voluto un film «“sconvolgente... estremo”», capace di «“trascinare gli spettatori fino ai limiti”», per far vedere «“che una persona può sopportare tutto quello e ancora esprimere amore e perdono”».<sup>46</sup> E per dargli «maggiore autenticità e realismo»<sup>47</sup> ha pensato di girarlo nelle lingue di quei tempi, l'aramaico e il latino.

Le sue fonti sono stati i Vangeli, ai quali ha cercato di «“essere il più fedele possibile”», perché «“le Scritture... sono intoccabili”».<sup>48</sup> Ma per

---

<sup>42</sup> Gibson, in Noonan, «Face to Face», *Reader's Digest* (UK Edition), March 2004.

<sup>43</sup> David Neff, «The Passion of Mel Gibson. Why evangelicals are cheering a movie with profoundly Catholic sensibilities», *Christianity Today Magazine*, March 2004.

<sup>44</sup> Mel Gibson, in «Transcript: Gibson on “The Passion”. A partial transcript from “The O'Reilly Factor”, February 24, 2004 that has been edited for clarity», *Fox News*, 25 febbraio 2004.

<sup>45</sup> Mel Gibson, in David Neff e Jane Johnson Struck, «“Dude, That Was Graphic.” Mel Gibson talks about *The Passion of The Christ*», *Christianity Today*, 23 February 2004.

<sup>46</sup> Gibson, in Sawyer, «Pain and Passion», *ABCNews.com*, 17 febbraio 2004.

<sup>47</sup> Gibson, in McClure, «A very violent “passion”», *New York Daily News*, 26 gennaio 2003.

<sup>48</sup> Neff e Johnson Struck, «“Dude, That Was Graphic”», *Christianity Today*, 23 febbraio 2004.

riempire alcune lacune narrative si è ispirato anche ad altre due fonti cattoliche: *La dolorosa passione di N.S. Gesù Cristo*, che descrive le visioni della mistica stigmatizzata tedesca Anna Catharina Emmerich (1774-1824), e *La mistica città di Dio. Storia divina della vergine, Madre di Dio*, che descrive le visioni di Maria di Agreda (1602-1665), una suora spagnola vissuta nel Nuovo Messico.

Gibson non si è proposto di girare «un documentario storico»,<sup>49</sup> ma di «“creare un’opera d’arte duratura”»,<sup>50</sup> «un’opera contemplativa... nel senso che si è costretti a ricordare... in un modo spirituale, ciò che non può essere descritto, ma solo vissuto».<sup>51</sup> Il film dunque presenta la sua «“versione di ciò che è accaduto”» e «“gli aspetti della passione che... [lui voleva] mostrare”». <sup>52</sup> Esso non si rivolge solo ai cristiani, ma a tutti, perché la storia di Gesù è valida per tutti, come lo è stata a suo tempo quella di Gandhi, «“un grande successo, e non solo fra gli indù”». <sup>53</sup>

Tutto preso dal suo rinnovato sentimento religioso, Gibson si fa accompagnare dalla preghiera nel corso del suo lavoro, afferma di aver percepito la guida dello Spirito Santo e assistito a eventi portentosi durante la lavorazione del film, che «ha influenzato o toccato la maggior parte della troupe in modo profondo e personale».<sup>54</sup> Spera che il film, «un testamento all’infinito amore di Gesù il Cristo»,<sup>55</sup> trasmetta «un grande messaggio di fede, speranza, amore, perdono, un messaggio di grandissimo coraggio e sacrificio... [e] che influenzi la gente nel profondo e la cambi».<sup>56</sup>

---

<sup>49</sup> Gibson, in Bolton *et al.*, «Foreword», *The Passion* v.

<sup>50</sup> Mel Gibson, in Gabriel Snyder, “Gibson answers critics of ‘Passion’ The movie meant to inspire not offend,” *Variety*, 13 June 2003.

<sup>51</sup> Gibson, in Bolton *et al.*, «Foreword», *The Passion* v.

<sup>52</sup> Gibson, in Sawyer, «Pain and Passion», *ABCNews.com*, 17 febbraio 2004.

<sup>53</sup> Gibson, in «Christ’s Agony», *Zenit News Agency*, 6 marzo 2003,.

<sup>54</sup> Holly McClure, «First-Person: Mel Gibson’s “Passion” for Jesus», *BP News* (the daily national news service of Southern Baptists), 24 febbraio 2003.

<sup>55</sup> Gibson, in Bolton *et al.*, «Foreword», *The Passion* v.

<sup>56</sup> Mel Gibson, in McClure, «First-Person», *BP News*, 24 febbraio 2003.

## La polemica sul film

POCHI METTONO IN dubbio la sincerità del film, «uno sguardo nel... cuore e nell'... anima»<sup>57</sup> del regista. E molti rispondono con «l'introspezione, la comprensione e il ricordo»<sup>58</sup> che Gibson si aspettava oppure affermando che «egli – brutto e poeta – fa guardare cose che si preferirebbe non guardare e sentire cose che si preferirebbe non sentire».<sup>59</sup> Molti altri però reagiscono con indignate accuse. Le più pesanti sono l'eccessiva violenza e l'antisemitismo. Ma il film è anche accusato di essere storicamente e filologicamente scorretto, di essere decontestualizzato, di non essere fedele ai testi dei Vangeli e di ispirarsi anche ad altre fonti inattendibili, di aver presentato in modo incompleto la figura del Cristo, di essere esclusivista, ideologicamente fazioso e manicheo, di ostacolare il dialogo interreligioso, di essere uscito in un momento inopportuno e infine di essere eccessivamente commerciale. I pareri di «critici e commentatori normalmente equidistanti e distaccati, molto accreditati», talvolta dichiaratamente motivati dal giudizio sulle convinzioni personali dell'artista, sono esposti con tale «sentimento... [e] coinvolgimento»<sup>60</sup> da dare l'impressione che il film abbia sortito l'indesiderato effetto di «contrapporre ebrei e cristiani, liberali e conservatori, laici e credenti».<sup>61</sup>

### *L'eccessiva violenza*

«Uno dei film più crudeli della storia del cinema»<sup>62</sup> e «la più cruenta storia mai raccontata»<sup>63</sup> lo definiscono due noti critici newyorkesi. Molti esprimono preoccupazione sull'effetto che la violenza del film, classificato *Restricted* (cioè, vietato ai minori di 18 anni non accompagnati da un genitore o da un

---

<sup>57</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>58</sup> Neff, «The Passion», *Christianity Today Magazine*, marzo 2004.

<sup>59</sup> Matt Zoller Seitz, «Red-State Deicide: Crucifixion as bloodbath, Christ as action hero», *New York Press*, 24 febbraio 2004.

<sup>60</sup> Pino Farinotti, *Dizionario Farinotti*, <<http://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?Id=34961>>.

<sup>61</sup> «ADL and Mel Gibson's "The Passion of the Christ". Frequently Asked Questions», <[http://www.adl.org/interfaith/gibson\\_qa.asp](http://www.adl.org/interfaith/gibson_qa.asp)>.

<sup>62</sup> Denby, «Nailed», *The New Yorker*, 1° marzo 2004.

<sup>63</sup> Lumenick, «The Goriest Story», *New York Post*, 24 febbraio 2004.



tutore adulto) negli Stati Uniti, può esercitare sui bambini: un «paradossale»<sup>64</sup> «tradimento del messaggio originario di amore particolare verso i bambini».<sup>65</sup> E molti altri si dicono preoccupati perché tutta quella violenza potrà suscitare negli spettatori una collera che potrebbe poi «riversarsi su coloro che sono così crudelmente presentati per due ore sullo schermo, il popolo ebreo».<sup>66</sup>

L'eccessiva violenza è «l'unico punto sul quale amici e nemici del film sono d'accordo».<sup>67</sup> Ma i giudizi sul significato di quella violenza sono diversi. Alcuni ritengono che essa «finisce per nascondere il senso della Passione e... l'essenziale della persona e del messaggio di Cristo: l'amore portato alla sua perfezione attraverso il dono accettato di se stessi»<sup>68</sup> e fa sentire lo spettatore «violentato da un regista deciso a punire gli spettatori per chissà quali peccati».<sup>69</sup> Altri definiscono il film un lungo «elenco... [di] volgarità» e affermano che «per chi crede... che l'estetica sia inseparabile dall'etica, è un film esteticamente ignobile e non religioso nel suo efferato dolorismo»<sup>70</sup> oppure «“un esercizio” omoerotico “di scandaloso sadomasochismo” per coloro ai quali “piace vedere un giovanotto denudato e a lungo fustigato”»,<sup>71</sup> «un film porno»<sup>72</sup> rivolto «alla comunità sadomasochista dei gay cristiani».<sup>73</sup> Altri lo pa-

---

<sup>64</sup> Conferenza episcopale francese, Comitato per l'informazione e la comunicazione, «Dichiarazione», 31 marzo 2004, <[http://www.adl.org/Interfaith/gibson\\_whattheyaresaying.asp](http://www.adl.org/Interfaith/gibson_whattheyaresaying.asp)>.

<sup>65</sup> Antimo Marandola, «I trenta denari di Mel Gibson», *Il Punto*, aprile 2004.

<sup>66</sup> Abraham H. Foxman, «Mel Gibson's "The Passion of the Christ": Could It Trigger Anti-Semitism?», Palm Beach Florida, 6 febbraio 2004, <[http://www.adl.org/Interfaith/gibson\\_trigger.asp](http://www.adl.org/Interfaith/gibson_trigger.asp)>.

<sup>67</sup> Peter Steinfels, «Movie Misgivings», *New York Times*, 28 febbraio 2004.

<sup>68</sup> Conférence des évêques de France, «Position du Comité permanent pour l'information et la communication sur le film "La Passion du Christ" de Mel Gibson», 30 marzo 2004, <[http://www.ccf.fr/catho/actus/communiqués/2004/commu20040330\\_passionduchrist.php](http://www.ccf.fr/catho/actus/communiqués/2004/commu20040330_passionduchrist.php)>.

<sup>69</sup> Ansen, «So What's the Good News?», *Newsweek*, 1° marzo 2004.

<sup>70</sup> Laura, Luisa e Morando Morandini, *Il Morandini. Dizionario dei film 2005* (Zanichelli, Bologna, 2004), s.v. «La Passione di Cristo».

<sup>71</sup> Christopher Hitchens, in Rich, «Mel Gibson», *New York Times*, 7 marzo 2004.

<sup>72</sup> Rich, «Mel Gibson», *New York Times*, 7 marzo 2004.

<sup>73</sup> Christopher Hitchens, «I detest this film... with a passion», *mirrornews*, 27 febbraio 2004, <<http://www.mirror.co.uk/news/allnews/page.cfm?objectid=13993739&method=full&siteid=50143>>.

ragonano a film d'azione come *Rambo*, *Braveheart* e *Kill Bill* o a film *horror*, come quelli di «Dario Argento... [con il loro] disprezzo per la sensibilità delle persone normali».<sup>74</sup> A chi giustifica la violenza in nome del realismo, molti rispondono che Gibson ha imprudentemente tentato «di rendere sensazionale una storia che lo è già di per sé in misura immensa, anche quando la si ripete con un filo appena di voce»<sup>75</sup> e che lo stile e il tono della sua *Passione*, che rende «letterale un evento che i Vangeli spesso trattano con circospezione e al quale si tende a pensare in astratto» sono «ben lontani da quello che comunemente si intende per realismo».<sup>76</sup> Molti infine accusano Gibson di non aver «fede negli spettatori, pensando che non sentano dolore senza metterglielo sotto il naso».<sup>77</sup>

Altri invece giustificano la violenza del film, che a loro giudizio non è mai «“gratuita”»,<sup>78</sup> in nome della fedeltà alla storia<sup>79</sup> oppure dell'importanza dottrinale «del sangue versato per la Redenzione»,<sup>80</sup> in nome della potenza del cinema capace di trasformare le parole del Vangelo in potenti immagini di «carne e in sangue, in segni graffianti di amore e di odio»<sup>81</sup> oppure del contrasto fra il dolciastro amore, immaginato dai «moderni ricercatori spirituali “inclinati” alle religioni asiatiche», e il vero amore di Dio, che fa parte di «fondamenti cristiani dimenticati» e che è «“difficile e pericoloso”... [perché] ri-

---

<sup>74</sup> Leon Wieseltier, «Mel Gibson's Lethal Weapon», *The New Republic*, 26 febbraio 2004.

<sup>75</sup> Elena Loewenthal, «L'enigma della Passione, Volti e interpretazioni di Gesù, dalla tradizione dei Vangeli apocrifi al film di Mel Gibson», *La Stampa*, 20 marzo 2004.

<sup>76</sup> Scott, «Good and Evil», *New York Times*, 25 February 2004.

<sup>77</sup> Peter Travers, «The Passion of the Christ», *Rolling Stone*, <[http://www.rollingstone.com/reviews/movie/\\_/id/5949551](http://www.rollingstone.com/reviews/movie/_/id/5949551)>.

<sup>78</sup> Augustine Di Noia, in «Mel Gibson's "Passion": On Review at the Vatican. Exclusive Interview With Father Di Noia of the Doctrinal Congregation», *Zenit.org*, 8 dicembre 2003.

<sup>79</sup> Cfr. Rino Cammilleri, «The Passion of the Christ di Mel Gibson», *Antidoti*, 15 aprile 2004.

<sup>80</sup> Neff, «The Passion», *Christianity Today Magazine*, marzo 2004. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992) § 613.

<sup>81</sup> Vittorio Messori, «Il film di Gibson The Passion of the Christ. Una passione di violenza e di amore», *Il Corriere della sera*, 17 febbraio 2004.

chiede una vera trasformazione»,<sup>82</sup> in nome di uno sforzo «di risensibilizzare il... pubblico alle immagini della sofferenza umana in un'era cinematografica... nella quale esse sono divenute una sorta di lingua franca»<sup>83</sup> oppure in relazione alla «durezza dei cuori degli uomini del terzo millennio»,<sup>84</sup> che hanno subito «l'atomica... i campi di sterminio... [e la] infamia del terrorismo». <sup>85</sup> Questi critici affermano che la violenza del film «ha un potente effetto su coloro che la sopportano»,<sup>86</sup> che provoca «l'inerzia dei cristiani che si disfano del loro Dio»<sup>87</sup> e che dopo aver visto il film molti spettatori si chiederanno «Come abbiamo fatto a dimenticare?». <sup>88</sup>

### *L'antisemitismo*

«Il più virulento film antisemitico dai tempi dei film di propaganda nazista della seconda Guerra mondiale»,<sup>89</sup> un prodotto della «stessa teologia che ha dato origine all'Olocausto»,<sup>90</sup> scrivono alcuni critici. I principali elementi citati per dimostrare l'antisemitismo del film sono l'attribuzione agli ebrei della responsabilità della crocifissione e il riferimento, sia pur solo in aramaico, al sangue di Gesù che deve ricadere sugli ebrei,<sup>91</sup> il contrasto tra la presupposta umanità di Ponzio Pilato e la spietata determinazione dei sacerdoti ebrei e del-

---

<sup>82</sup> Kenneth L. Woodward, «Is this the Jesus you had imagined? Mel Gibson's "Passion"», *International Herald Tribune*, 26 febbraio 2004.

<sup>83</sup> Foundas, "Sacred Blood," *Los Angeles Weekly*, 27 February – 4 March 2004.

<sup>84</sup> Andrea Piersanti, «Il film di Gibson: The Passion of the Christ. La testa del serpente schiacciata, gli uncini nella carne e il pianto di Dio», *Il Foglio*, 26 febbraio 2004.

<sup>85</sup> Gian Luigi Rondi, «La Passione di Cristo», *Il Tempo*, 21 marzo 2004.

<sup>86</sup> Roger Ebert, «The Passion of the Christ», *Chicago Sun Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>87</sup> Sergio Zavoli, «Quel Dio dimenticato sulla croce», *Il Resto del Carlino*, 11 aprile 2004.

<sup>88</sup> Piersanti, «Il film di Gibson», *Il Foglio*, 26 febbraio 2004.

<sup>89</sup> Jami Bernard, «Gore's the crime of "Passion"», *New York Daily News*, 23 febbraio 2004.

<sup>90</sup> Rabbino Shmuel Herzfeld, vice-presidente della Coalizione americana per i problemi degli ebrei, in Melissa Radler, «Gibson's "Passion" opens in US», *Jerusalem Post*, 26 febbraio 2004.

<sup>91</sup> Inizialmente Gibson aveva citato esplicitamente nel film il versetto Matteo XXVII, 25, che fa dire alla folla di ebrei che chiede a Pilato la crocifissione di Gesù: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». In seguito il regista ha accettato di eliminare la citazione per rispetto verso gli ebrei. Ma in realtà non ha rimosso la scena nel quale le parole vengono pronunziate in aramaico, si è limitato a rimuoverne i sottotitoli.

la folla nel chiedere la morte di Gesù, le descrizioni fisiche dei personaggi ebrei, la figura di Satana che si muove fra la folla di ebrei e i membri del Sinedrio, i bambini ebrei trasformati in demoni.

Già nell'agosto 2003 la *Anti-Defamation League*, fondata nel 1913 a Chicago per contrastare la diffamazione degli ebrei, esprime il timore che il film possa fomentare l'antisemitismo, soprattutto in «Europa... Sud America e... Medio Oriente, luoghi dove l'antisemitismo già esiste».<sup>92</sup> Anche molti cristiani esprimono le stesse preoccupazioni.<sup>93</sup> Mustafa Darwish, ex presidente della Commissione egiziana per la censura, sembra dar corpo ai loro timori, affermando che le autorità censorie egiziane «“pensano che il film sia antisemita. E questa è la ragione per cui gli hanno concesso... [il] privilegio”»<sup>94</sup> di essere proiettato in un paese islamico, malgrado un'ordinanza dell'università Al Azhar, la suprema autorità spirituale per tutti i musulmani, vieti di rappresentare i profeti nei film.<sup>95</sup> Ma un'anziana signora musulmana che ha assistito a un'anteprima al Cairo dice che il film «“dimostra che in ogni religione ci sono tolleranza e tenerezza... fa vedere alcuni ebrei che simpatizzavano con il Cristo, e noi musulmani abbiamo un cristiano che ha aiutato il profeta Mohammed”».<sup>96</sup>

Da parte cristiana il portavoce vaticano Joaquín Navarro-Valls, informato che il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ritiene opportuno «“un pronunciamento ufficiale della Chiesa contro il film di Gibson”» risponde: «“È ragionevole pensare che non ci sarà alcuna presa di posizione e di distanza... il film è la trascrizione cinematografica dei Vangeli... Se fosse

---

<sup>92</sup> «Anti-Defamation League and Mel Gibson», <[http://www.adl.org/interfaith/gibson\\_qa.asp](http://www.adl.org/interfaith/gibson_qa.asp)>.

<sup>93</sup> La *Anti-Defamation League* raccoglie alcune di queste dichiarazioni di solidarietà nel sito <[http://www.adl.org/Interfaith/gibson\\_whattheyaresaying.asp](http://www.adl.org/Interfaith/gibson_whattheyaresaying.asp)>.

<sup>94</sup> Charles Levinson, «Arab censors giving “Passion” wide latitude. Gibson film packs Mideast movie houses», *San Francisco Chronicle*, 1° aprile 2004.

<sup>95</sup> I musulmani considerano Gesù Cristo uno dei profeti.

<sup>96</sup> Levinson, «Arab censors», *San Francisco Chronicle*, 1° aprile 2004. Secondo la tradizione musulmana, Waraqah ibn-Nawfal, cugino cristiano di Khadījah, la prima moglie di Muḥammad, aiutò il profeta a interpretare le proprie rivelazioni.

antisemita il film, lo sarebbero anche i Vangeli'». <sup>97</sup> Alcuni cristiani trovano nel film vari elementi a favore degli ebrei. Per esempio: «nel processo sine-drita ben due sono i sacerdoti dissidenti che protestano contro la condanna». <sup>98</sup> «Nel film sono proprio i romani a fare la parte più ottusa e odiosa, laddove sono ebrei tutti quelli che si affliggono per la sorte di Gesù di Nazareth», <sup>99</sup> come Maria, la Maddalena, gli apostoli e «le donne di Gerusalemme che gridano la loro disperazione». <sup>100</sup> «Simone aiuta Gesù a portare la croce, Veronica gli porta una tela per pulirsi il volto». <sup>101</sup> «La maggior parte degli ebrei nel film è inorridita da ciò che vedono». <sup>102</sup> «All'ostinazione nel chiedere la crocifissione da parte di Caifa... fa più che abbondante contrappeso il sadismo inaudito dei carnefici romani». <sup>103</sup> Il film lascia intendere che i sacerdoti ebrei che hanno chiesto la morte di Gesù «erano minacciati dalla sua aggressione contro il loro *establishment*» <sup>104</sup> e che «Cristo fu falsamente incriminato da un sistema giudiziario corrotto e soffrì soltanto quando la religione e la politica s'incontrarono in un malaugurato incrocio». <sup>105</sup> Caifa, che fu grande sacerdote per ben diciotto anni, era un «sadduceo collaborazionista che non rappresentava affatto il popolo ebreo, da cui era anzi detestato» e anche il Talmud «ha parole terribili» <sup>106</sup> su di lui. Nessuno sembra aver notato che fra le ragioni per cui Pilato non vuole condannare a morte Gesù, c'è anche la superstizione: sua moglie Claudia Procula gli ha fatto intravedere il

---

<sup>97</sup> Joaquín Navarro-Valls, in Orazio Petrosillo, «Il portavoce del Vaticano: Dire che il film è antisemita equivale ad affermare che lo sono anche i Vangeli», *Il Messaggero*, 11 marzo 2004.

<sup>98</sup> Cammilleri, «The Passion», *Antidoti*, 15 aprile 2004.

<sup>99</sup> Cammilleri, «The Passion», *Antidoti*, 15 aprile 2004.

<sup>100</sup> Messori, «Il film di Gibson», *Il Corriere della sera*, 17 febbraio 2004.

<sup>101</sup> Ebert, «The Passion», *Chicago Sun-Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>102</sup> Ebert, in «Two thumbs up», *Chicago Sun-Times*, 22 febbraio 2004.

<sup>103</sup> Messori, «Il film di Gibson», *Il Corriere della sera*, 17 febbraio 2004.

<sup>104</sup> Ebert, in «Two thumbs up», *Chicago Sun-Times*, 22 febbraio 2004.

<sup>105</sup> O' Connell, «The Passion», *Filmcritic.com*, <<http://www.filmcritic.com/misc/emporium.nsf/0/3bc49bb50910b20388256e44001ac7ea?OpenDocument>>.

<sup>106</sup> Messori, «Il film di Gibson», *Il Corriere della sera*, 17 febbraio 2004.

pericolo che macchiandosi del sangue di quell'uomo «santo (*sanctus*)»<sup>107</sup> si possa attirare la collera degli dei.

Molti invece sono convinti che Gibson avrebbe potuto filmare la Passione senza ferire la sensibilità degli ebrei, primo, se avesse seguito le «istruzioni pastorali cattoliche che spiegano dettagliatamente come i fedeli devono rappresentare sulle scene o discutere la Passione» e che consigliano di essere cauti nel rappresentare «“passi che sembrano mettere in cattiva luce gli ebrei come popolo”»,<sup>108</sup> secondo, se avesse incluso «il versetto canonico del Vangelo secondo Giovanni nel quale Caifa sostiene che è meglio che un uomo solo muoia per il popolo perché la nazione sia salvata»,<sup>109</sup> facendo così «diminuire le differenze fra Caifa e Pilato»,<sup>110</sup> terzo, se avesse mostrato «la scena della cacciata dal tempio» per aiutare «i non “esperti”»<sup>111</sup> a capire le ragioni del risentimento degli ebrei contro Gesù.

### *Le inesattezze storiche e filologiche*

Se alcuni parlano di inesattezze storiche soprattutto per quanto riguarda l'attribuzione agli ebrei della responsabilità della morte di Gesù, altri fanno notare che anche «la tradizione ebraica riconosce che i... [suoi] leader della Palestina del I secolo parteciparono all'esecuzione di Gesù».<sup>112</sup> Jon Meacham, direttore di *Newsweek*, fa un lungo elenco di piccole inesattezze, che avrebbero contribuito a creare l'immagine antisemita del film. Per esempio, è poco verosimile che la Maddalena abbia «chiesto aiuto ai soldati romani mentre Gesù era portato davanti ai sacerdoti per essere interrogato... [come se] gli ebrei

---

<sup>107</sup> *Sanctus* significa in questo contesto «accetto agli dei, santo, pio... innocente» (Ferruccio Calonghi, *Dizionario della lingua latina. Volume primo Latino Italiano*, 3<sup>a</sup> ed. [Rosenberg e Sellier, Torino, 1951], s.v. *sanctus* 2451).

<sup>108</sup> Jon Meacham, «Who Killed Jesus?», *Newsweek*, 16 febbraio 2004.

<sup>109</sup> Steven D. Greydanus, «Beyond Bias: *The Passion of the Christ* and Anti-Semitism», *Decentfilms.com*, <[http://www.decentfilms.com/commentary/passion\\_issues.html](http://www.decentfilms.com/commentary/passion_issues.html)>. Cfr. Giovanni XVIII, 14.

<sup>110</sup> Ebert, «The Passion», *Chicago Sun-Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>111</sup> Chirichelli, «Tanto tuonò», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp?Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp?Id=12203)>.

<sup>112</sup> David Klinghoffer, «Study traditions, read texts to understand “The Passion”», *Milwaukee Journal Sentinel*, 11 gennaio 2004.

potessero controllare la situazione», quanto alla «scena di una folla di ebrei che gridano “Crocifiggilo, crocifiggilo” davanti a Pilato... è difficile immaginare che l’uomo di Cesare si facesse intimidire da persone che era abituato a trattare duramente», «sembra improbabile che un movimento che minacciava l’intera capitale si fosse così rapidamente e totalmente ridotto a pochi discepoli, benevoli spettatori, Maria e Maddalena»,<sup>113</sup> un particolare che impedisce di pensare che Pilato potesse considerare Gesù pericoloso e quindi avere una ragione per volerlo eliminare.

Quanto alle inesattezze filologiche, alcuni evidenziano che l’aramaico del film è «grammaticalmente corretto, ma buffamente pronunciato».<sup>114</sup> Altri fanno notare che il latino è «la lingua della Chiesa cattolica tradizionale, ma non la lingua parlata dell’Impero romano ai tempi di Gesù»<sup>115</sup> e che «i soldati romani parlavano un dialetto greco».<sup>116</sup> Altri invece elogiano l’uso dell’aramaico e del latino, che «evitano l’affettata, sgraziata dizione che affligge buona parte dell’epica biblica»,<sup>117</sup> danno «ai dialoghi una realtà e una credibilità... che altrimenti non avrebbero avuto»<sup>118</sup> e, uniti alla fotografia e alla musica, donano «al film un’atmosfera quasi arcaica, irreali, che ci proietta a duemila anni fa».<sup>119</sup>

### *La decontestualizzazione*

Alcuni critici lamentano che il film non mostra «alcun cenno di analisi critica o di contesto»<sup>120</sup> e osservano che, dato che la maggior parte dei cristiani crede «che gli apostoli siano stati sul posto e abbiano semplicemente messo per iscritto tutto ciò che hanno visto»,<sup>121</sup> questa mancanza apre «la porta a

---

<sup>113</sup> Meacham, «Who Killed Jesus?», *Newsweek*, 16 febbraio 2004.

<sup>114</sup> Wieseltier, «Mel Gibson’s», *The New Republic*, 26 febbraio 2004.

<sup>115</sup> Pamela Grace, «Sacred savagery: The Passion of the Christ», *Cineaste*, 22 giugno 2004.

<sup>116</sup> Hitchens, «I detest», *mirrornews*, 27 February 2004, <<http://www.mirror.co.uk/news/allnews/page.cfm?objectid=13993739&method=full&siteid=50143>>.

<sup>117</sup> Scott, «Good and Evil», *New York Times*, 25 febbraio 2004.

<sup>118</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>119</sup> Enrique Ochoa, «Anteprima The Passion of Christ», *Tempi Moderni*, marzo 2004.

<sup>120</sup> Meacham, «Who Killed Jesus?», *Newsweek*, 16 febbraio 2004.

<sup>121</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

un'emozionalità religiosa incontrollata... tristezza, o rabbia, o altre emozioni».<sup>122</sup> Gibson avrebbe dovuto trovare il modo di dire agli spettatori che «nei tempi biblici la comunità ebraica era occupata contro il suo volere dall'Impero romano e il messaggio di Gesù era pericoloso per entrambi: per i romani, perché era rivoluzionario, per l'establishment dei sacerdoti ebraici, perché predicava un nuovo patto e minacciava lo status quo».<sup>123</sup> Avrebbe dovuto anche tener conto dell'opinione di alcuni moderni studiosi dei Vangeli, secondo i quali gli evangelisti avrebbero scritto i loro testi diversi anni dopo la crocifissione di Gesù, in un momento in cui i romani erano molto potenti e quindi avrebbero fatto in modo da «sminuire il ruolo dei romani nella crocifissione»,<sup>124</sup> per «attrarre convertiti e rendere la loro giovane religione... attraente al maggior numero possibile di persone».<sup>125</sup>

### *La mancanza di fedeltà ai testi evangelici*

Diversi critici denunciano molte infedeltà al testo dei Vangeli. Per esempio: Gibson «non fa alcuna menzione della festa [della Pasqua]... fa dire a Ponzio Pilato una frase di sprezzante rimprovero a Caifa, quando questi gli consegna Gesù sanguinante dopo l'interrogatorio... [che] non compare in nessuno dei Vangeli: "Usate sempre punire i prigionieri prima di averli giudicati?"»,<sup>126</sup> «l'idea di un processo notturno a Gesù è problematica», «nulla nei vangeli fa supporre che Gesù» sia stato accusato di blasfemia, «Caifa... è raffigurato come un arcigno testimone della fustigazione e della crocifissione»,<sup>127</sup> «non c'è segno nelle scritture del fatto che la croce sia caduta addosso a Gesù facendolo cadere di faccia».128 Un critico italiano definisce il film «un vero manifesto di tutte le licenze che può permettersi il cinema».<sup>129</sup>

---

<sup>122</sup> Lorenzo Albacete, «Facts of life», *The New Republic*, 5 marzo 2004.

<sup>123</sup> Ebert, «The Passion», *Chicago Sun-Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>124</sup> Denby, «Nailed», *The New Yorker*, 1° marzo 2004.

<sup>125</sup> Meacham, «Who Killed Jesus?», *Newsweek*, 16 febbraio 2004.

<sup>126</sup> Marco Ottolenghi, «Sul mito del deicidio», *Le newsletter di Morasha.it* (la porta dell'ebraismo italiano in rete), 4 aprile 2004. Cfr. Giovanni I, 13, II, 23, VI, 4, XI, 55, XII, 1, XIII, 1.

<sup>127</sup> Meacham, «Who Killed Jesus?», *Newsweek*, 16 febbraio 2004.

<sup>128</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>129</sup> Farinotti, *Dizionario*, <<http://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?Id=34961>>.



Altri sostengono che il film mostra i «danni» di «un'interpretazione... letterale dei testi»<sup>130</sup> e che ciò facendo dà «agli spettatori un quadro sbagliato di ciò che probabilmente accadde in quelle ore epocali tanto tempo fa», confermando «le radici dell'antisemitismo cristiano... [che] si trovano in una lettura eccessivamente letterale, ossia in una errata lettura, di molti dei testi del Nuovo Testamento»<sup>131</sup> e suggeriscono che sarebbe stato meglio adottare «una lettura di tipo allegorico alla pari di quella proposta da molti esegeti cristiani riguardo alla Bibbia ebraica», dato che «l'interpretazione letterale delle parole degli evangelisti... conduce inevitabilmente a contraddizioni inconciliabili fra le diverse narrazioni degli stessi avvenimenti».<sup>132</sup> Molti cattolici invece esaltano «la “cattolicità” radicale del film... nel rifiuto di ogni demitizzazione, nel prendere i vangeli come cronache precise»,<sup>133</sup> sostenendo che il film non tradisce «mai, pur con quella diversa cifra stilistica, la lettera dei Sacri Testi ritenuti antisemiti solo se male interpretati».<sup>134</sup>

#### *L'intromissione di altre fonti*

Le citazioni dai libri della Emmerich, «da lungo tempo accusata di antisemitismo»<sup>135</sup> «per le sue descrizioni caricaturali degli ebrei»,<sup>136</sup> e di Maria di Agreda sono considerate inaccettabili al di fuori degli ambienti cristiani. Altri critici menzionano altre possibili fonti di Gibson: le «quattordici stazioni della Via crucis»,<sup>137</sup> gli «apocrifi, con alcuni flash-back e con delle citazioni di Satana riprese da altri capitoli»,<sup>138</sup> la «Sindone», il cui «uomo» sembrerebbe a-

---

<sup>130</sup> Luigi Catalani, «La Passione di Cristo», *Mymovies.it*, <<http://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?Id=12544&ut=2>>.

<sup>131</sup> Meacham, «Who Killed Jesus?», *Newsweek*, 16 febbraio 2004.

<sup>132</sup> Ottolenghi, «Sul mito», *Le newsletter di Morasha.it*, 4 aprile 2004.

<sup>133</sup> Messori, «Il film di Gibson», *Il Corriere della Sera*, 17 febbraio 2004.

<sup>134</sup> Rondi, «La Passione», *Il Tempo*, 21 marzo 2004.

<sup>135</sup> Lumenick, «The Goriest Story», *New York Post*, 24 febbraio 2004.

<sup>136</sup> Mario De Giglio-Bellemare, «The Passion of the Christ reviewed by Mario De Giglio-Bellemare», *The Journal of Religion and Film*, 1° aprile 2004.

<sup>137</sup> Ebert, «The Passion», *Chicago Sun Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>138</sup> Rondi, «La Passione», *Il Tempo*, 21 marzo 2004. I Vangeli apocrifi sono scritti simili ai vangeli ma esclusi dalle Scritture canoniche.

ver subito «almeno centoventi colpi»<sup>139</sup> e alla cui «immagine visiva» sarebbero «ispirati l'aspetto di Cristo e... perfino la scelta di Jim Caviezel per la parte»,<sup>140</sup> e infine le visioni mistiche della veggente casertana Maria Valtorta (1897-1961), descritte nel *Poema dell'uomo-Dio*.<sup>141</sup> Ovviamente anche queste fonti non sono ben accette al di fuori degli ambienti cristiani.

### *L'incompletezza del messaggio cristiano*

Molti affermano che «la scelta di isolare la Passione dalla vita e dalla predicazione di Cristo da una parte, e di tacere sulla Resurrezione dall'altra, rimpicciolisce il messaggio dei Vangeli in maniera assai problematica».<sup>142</sup> Secondo costoro il film «mostra scarso interesse alla celebrazione dell'elettrizzante carica di speranza e di redenzione che Gesù Cristo portò nel mondo. Ignora l'eloquenza di Gesù capace di far fermare il cuore, il suo sconvolgente radicalismo etico e la sua personale radiosità»,<sup>143</sup> «favorisce una visione unidimensionale di Gesù, riducendo tutta la sua vita e i suoi rivoluzionanti insegnamenti alla nozione che egli era semplicemente una persona disposta a subire un'indicibile punizione per i nostri peccati»,<sup>144</sup> presenta Gesù come un «losco macho ribelle... un gran figlio di...»,<sup>145</sup> che ha con il Padre rapporti «isterici e assolutamente laici... [simili a] quelli di Charlie Manson con Satana»,<sup>146</sup> ma soprattutto «non rende mai chiaramente l'idea delle ragioni di tutto quel sangue, un'inconcludenza che è la più grave pecca artistica di Gibson».<sup>147</sup>

### *L'esclusivismo del messaggio*

Molti sostengono che Gibson presuppone che gli spettatori già conoscano «gli insegnamenti e i personaggi del Nuovo Testamento» e «siano approfonditi nei

---

<sup>139</sup> Cammilleri, «The Passion», *Antidoti*, 15 aprile 2004.

<sup>140</sup> Phelan, «The "Look"», *Artcyclopedia*, <<http://www.artcyclopedia.com/feature-2004-04.html>>.

<sup>141</sup> Maria Valtorta avrebbe visto «la croce con sopra Cristo... rivoltata per ribadire i chiodi dietro» (Cammilleri, «The Passion», *Antidoti*, 15 aprile 2004).

<sup>142</sup> Francesco Cossiga, «Ho visto un film...», *La Stampa*, 9 aprile 2004.

<sup>143</sup> Denby, «Nailed», *The New Yorker*, 1° marzo 2004.

<sup>144</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>145</sup> Sean Burns, «Jesus Christ Superstar», *Philadelphia Weekly*, 25 febbraio 2004.

<sup>146</sup> Umberto Eco, «Giù le mani da mio Figlio!», *L'Espresso*, 20 aprile 2004.

<sup>147</sup> Scott, «Good and Evil», *New York Times*, 25 February 2004.

misteri della Bibbia».<sup>148</sup> Pertanto «nessun ipotetico spettatore che vada a vedere il film privo di qualsiasi nozione sul cristianesimo crederebbe che quella è la storia che dette origine a una delle religioni più innovative nonché a infinite opere di eterna bellezza».<sup>149</sup> In questo senso *La Passione* propone «l'identità [religiosa] come differenza assoluta», un'identità ben diversa da quella del Concilio che «tendeva all'occultamento della differenza e alla disciplina spirituale come valore universale».<sup>150</sup> Così facendo Gibson avrebbe contribuito a ridurre il cinema, che è «la forma d'arte e di spettacolo più aperta, più capace di parlare a tutti e a ognuno... a una delle tante, delle troppe misere occasioni di esclusione e di risentimento».<sup>151</sup>

### *La faziosità e il manicheismo*

Il film è accusato di faziosità politica e religiosa. Quanto alla faziosità politica, alcuni scrivono che, «intenzionalmente o no, la polemica presentazione della “Passione” è stata molto simile a una campagna politica»,<sup>152</sup> condotta «nel bel mezzo di una cultura di guerra preelettorale nella quale le persone di “fede” demonizzano i cosiddetti “laici”».<sup>153</sup> Altri accusano Gibson di assolvere l'imperialismo romano, «potere buono»<sup>154</sup> contrapposto al fanatismo del sinedrio ebraico, per giustificare quello che essi considerano il moderno imperialismo americano: «Pilato uguale Bush, ebrei uguale tutti i Saddam del mondo».<sup>155</sup> La sua *Passione* sarebbe dunque «una versione imperiale della storia della passione... [una versione] nella quale gli occupatori imperiali possono continuare a regnare indisturbati e agli occupati si dice di portare la loro

---

<sup>148</sup> McDonagh, «Death Trip», *TV Guide*, <<http://www.tvguide.com/Movies/database/ShowMovie.asp?MI=44981>>.

<sup>149</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>150</sup> Giuliano Ferrara, «Mel Gibson, il nuovo evangelista», *Panorama*, 20 febbraio 2004.

<sup>151</sup> Roberto Escobar, «Passione per sangue solo», *La Domenica del Sole 24 Ore*, 18 aprile 2004.

<sup>152</sup> Frank Rich, «Mel Gibson's “Passion”: publicity juggernaut», *The New York Times*, 19 settembre 2003.

<sup>153</sup> Frank Rich, «“Passion” and the U.S. culture war», *The New York Times*, 5 marzo 2004.

<sup>154</sup> Silvia Ronchey, «Il tormento di Pilato, il potere non è mai giusto», *La Stampa*, 7 aprile 2004.

<sup>155</sup> Goffredo Fofi, «Divisi dalla Passione», *Il Messaggero*, 6 aprile 2004.

croce con dolente rassegnazione».<sup>156</sup> Ma secondo altri il film sarebbe «“un'accusa violenta contro le aberrazioni del potere”»,<sup>157</sup> «del quale mette a nudo la fredda e inscalfibile logica della ragion di Stato: il mantenimento dell'ordine per i Romani, la protezione della proprie posizioni di predominanza intellettuale per i Farisei, la conservazione dei privilegi di una corte lubrica e sfrenata per Erode».<sup>158</sup>

Quanto alla faziosità religiosa, Gibson, un «cattolico romano pre-Vaticano secondo»,<sup>159</sup> che «a rigor di legge canonica [sarebbe] uno scismatico»,<sup>160</sup> è imputato di voler «promuovere la visione religiosa del gruppuscolo cattolico tradizionalista e fanatico in cui è cresciuto»<sup>161</sup> «contro il cattolicesimo corporativista del Vaticano».<sup>162</sup> Il film è accusato inoltre di essere «un manifesto della teologia dell'espiazione... che fa gli interessi della chiesa istituzionale, la quale pretende di aver il potere di perdonare i peccati e di battezzare le persone in una relazione salvifica con Gesù»<sup>163</sup> e di contenere «le più assurde immagini del dolorismo cristiano... un tipo di spiritualità utilizzato nel mondo cristiano per tenere i poveri e gli emarginati al loro posto».<sup>164</sup> Qualcuno osserva che la sua «agenda religiosa» cattolica, non ha impedito al film di trovare «approvazioni da molti protestanti evangelici»,<sup>165</sup> forse per la

---

<sup>156</sup> De Giglio-Bellemare, «The Passion», *The Journal of Religion and Film*, 1° aprile 2004.

<sup>157</sup> Monica Bellucci, in Gloria Satta, «Passione atroce. A fin di bene», *Il Messaggero*, 17 febbraio 2004.

<sup>158</sup> Stefano Mereghetti, «La Passione di Cristo», *Cine Teatro Agorà*, 20 marzo 2004, <<http://www.cineteatroagora.it/modules.php?name=News&file=article&sid=536>>.

<sup>159</sup> Neff, «The Passion», *Christianity Today Magazine*, marzo 2004.

<sup>160</sup> Grace, «Sacred savagery», *Cineaste*, 22 giugno 2004.

<sup>161</sup> Mike Davis, «Il Cristo di Mel Gibson. La Passione di un fondamentalista contro tutti i semiti», *Il Manifesto*, 7 marzo 2004

<sup>162</sup> Luca Celada, «Il catechismo crudele del reverendo Gibson», *Il Manifesto*, 15 febbraio 2004.

<sup>163</sup> Grace, «Sacred savagery», *Cineaste*, 22 giugno 2004.

<sup>164</sup> De Giglio-Bellemare, «The Passion», *The Journal of Religion and Film*, 1° aprile 2004. Dolorismo, una spiritualità caratterizzata dalla rassegnazione al dolore e alla sofferenza.

<sup>165</sup> Scott, «Good and Evil», *New York Times*, 25 February 2004.

«comune convinzione che il grande mondo laico – compresi i principali mass media – è essenzialmente ostile al cristianesimo». <sup>166</sup>

Infine alcuni accusano il film di presentare una «valutazione superficiale» e un'«analisi poco approfondita di un evento semplice e drammaticamente complesso» e quindi di proporre una visione «manichea, tutti i buoni da una parte, tutti i cattivi dall'altra». <sup>167</sup>

### *L'ostacolo al dialogo interreligioso*

Secondo alcuni il film «fomenta il conflitto religioso», <sup>168</sup> «per il modo in cui espone e accentua divergenze di credo che potrebbero passare inosservate». <sup>169</sup> In America la *Anti-Defamation League* e l'*American Jewish Committee*, fondato nel 1906 per combattere l'antisemitismo e ogni forma di bigottismo, affermano che il film «potrebbe far arretrare, almeno temporaneamente, il dialogo e la collaborazione interreligiosa degli ultimi anni». <sup>170</sup> In Italia Di Segni chiede alla Chiesa di «“prendere le distanze”» <sup>171</sup> dal film e alcuni membri della comunità ebraica di Roma si oppongono all'«ipotesi della presenza del Papa in Sinagoga durante il festeggiamento del centenario della costruzione della Sinagoga Maggiore di Roma». <sup>172</sup> In Israele invece «ha suscitato... qualche curiosità ma ben poco scandalo», perchè «in fin dei conti spetterà ai cristiani decidere cosa vogliono apprendere dal film, e se vogliono leggere le loro Scritture sotto una luce anti-ebraica o meno». <sup>173</sup>

---

<sup>166</sup> Meacham, «Who Killed Jesus?», *Newsweek*, 16 febbraio 2004.

<sup>167</sup> Chirichelli, «Tanto tuonò», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp? Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp? Id=12203)>.

<sup>168</sup> Frank Rich, «Mel Gibson's Martyrdom Complex», *The New York Times*, 3 August 2003.

<sup>169</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>170</sup> David H. Harris, «The American Jewish Committee Statement on the Mel Gibson Film, *The Passion of the Christ*», 25 febbraio 2004, <<http://www.ajc.org/InTheMedia/ PressReleases.asp? did=1086>>. Cfr. Anti Defamation League, «ADL Concerned Mel Gibson's "Passion" Could Fuel Anti-Semitism if Released in Present Form», 11 Agosto 2003, <[http://www.adl.org/PresRele/ ASUS\\_12/4291\\_12.htm](http://www.adl.org/PresRele/ ASUS_12/4291_12.htm)>.

<sup>171</sup> Riccardo Di Segni, in Gloria Satta, «Gli ebrei condannano la "Passione" di Gibson», *Il Messaggero*, 11 marzo 2004.

<sup>172</sup> Marandola, «I trenta denari», *Il Punto*, aprile 2004.

<sup>173</sup> «Editorial: The Passions», *Jerusalem Post*, 27 febbraio 2004.

Da parte cristiana, alcuni dicono che le polemiche degli ebrei sono ingiustificate sia «“perché sullo schermo non si vedrà nulla che non si sapesse già”»,<sup>174</sup> sia perché il film «non è molto diverso nel contenuto o nell'ideologia dalle altre principali versioni cinematografiche moderne di questi eventi»<sup>175</sup> e anzi «il film di Gibson dovrebbe essere un punto di partenza per un ulteriore avvicinamento di ebrei e cristiani»<sup>176</sup> e per «una più profonda comprensione del dramma della salvezza e della grandezza dell'amore e dell'indulgenza di Dio».<sup>177</sup>

### *L'inopportunità*

Molti scrivono che il film è stato prodotto «nel momento storico meno adatto».<sup>178</sup> In tempi come questi, nei quali «i diversi sistemi religiosi sono causa di tremenda violenza e conflitti... un film inteso a ispirare e rafforzare coloro che credono di essere gli esclusivi possessori della verità su Dio non è la cosa migliore per fare del mondo un posto più umano, più vivibile, più pacifico».<sup>179</sup> Altri affermano specificamente che «in quest'epoca in cui antichi motivi cristiani antisemiti sono stati ampiamente rimessi in circolazione a causa dei conflitti internazionali, i cristiani che vogliono portare in scena la morte di Gesù si assumono una grave responsabilità morale».<sup>180</sup> Ma secondo altri «in questo momento storico, dove la nostra cultura occidentale, e la nostra religione, sono taciturne, sconcertate e aggredite, è bene ricordare che anche dalle nostre parti c'è una mistica forte e c'è la fede, se vuoi interessarti a lei».<sup>181</sup>

---

<sup>174</sup> Bellucci, in Satta, «Passione atroce», *Il Messaggero*, 17 febbraio 2004.

<sup>175</sup> Foundas, «Sacred Blood», *Los Angeles Weekly*, 27 febbraio-4 marzo 2004.

<sup>176</sup> Greg Bonnell, «Canadian Jews split on Passion», *Toronto Star*, 24 febbraio 2004.

<sup>177</sup> Conferenza episcopale degli Stati Uniti, «The Passion», <<http://www.usccb.org/movies/p/thepassionofthechrist.htm>>.

<sup>178</sup> Aspesi, «Troppo sangue», *La Repubblica*, 6 aprile 2004.

<sup>179</sup> Turan, «The Passion», *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>180</sup> Mary C. Boys, Philip A. Cunningham, Lawrence E. Frizzell, John T. Pawlikowski, «Dramatizing the Death of Jesus, Issues that Have Surfaced in Media Reports about the Upcoming Film, *The Passion*», 17 giugno 2003, <[http://www.bc.edu/research/cjl/meta-elements/texts/news/dramatizing\\_the\\_death\\_of\\_jesus.htm](http://www.bc.edu/research/cjl/meta-elements/texts/news/dramatizing_the_death_of_jesus.htm)>.

<sup>181</sup> Farinotti, *Dizionario*, <<http://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?Id=34961>>.

## *La venalità*

Alcuni critici attribuiscono al film l'unica intenzione di «guadagnare molto denaro offrendo agli spettatori tanto sangue e tanta violenza da far apparire “Pulp Fiction” un cartone animato per bambini della scuola materna».<sup>182</sup> Altri invece affermano che queste accuse provengono da personaggi del mondo cinema, che avevano pensato che il film di Gibson sarebbe stato un fiasco e ora sono spaventati, offesi e irritati perché esso ha «prodotto un enorme profitto per Gibson e i suoi compagni di produzione».<sup>183</sup> Altri infine elogiano il produttore per aver «messo la sua carriera artistica e la sua fortuna al servizio della propria convinzione e della propria fede»<sup>184</sup>

## **Le reazioni di Gibson alle critiche**

GIBSON HA DETTO CHE, dato il tema, si aspettava delle critiche. Ma afferma che «la cosa è andata oltre»<sup>185</sup> le sue previsioni. E Bill O'Reilly, conduttore della rubrica televisiva «The O'Reilly Factor», dice che gli editoriali sul film di Gibson sono «i più perfidi che... abbia mai visto».<sup>186</sup> A queste critiche Gibson ha dato alcune risposte.

Quanto alla violenza, da un lato il film è molto violento perché è reale: ««siamo troppo abituati ai nostri bei crocifissi appesi alle pareti... sappiamo che Gesù fu fustigato, che portò la croce, che gli sono stati inchiodati le mani e i piedi, ma raramente ci soffermiamo a riflettere su che cosa vuol dire tutto questo»».<sup>187</sup> ««Da molti racconti che ho letto,»», afferma inoltre Gibson, ««penso che in realtà sia stato ancora più violento di quanto vedrete nel

---

<sup>182</sup> Eco, «Giù le mani», *L'Espresso*, 20 aprile 2004.

<sup>183</sup> Richard Corliss, “Holy Hypocrisies. Opinion: The media take their moral outrage out of mothballs to attack Mel Gibson’s Jesus movie,” *Time*, 27 February 2004.

<sup>184</sup> Ebert, «The Passion», *Chicago Sun-Times*, 24 febbraio 2004.

<sup>185</sup> Mel Gibson, in Paul Fischer, «Gibson’s Passion», *Filmmonthly*, 12 febbraio 2004, <<http://www.filmmonthly.com/Profiles/Articles/MGibsonPassionChrist/MGibsonPassionChrist.html>> filmmonthly.

<sup>186</sup> O'Reilly, in «Transcript», *Fox News*, 25 febbraio 2004, <<http://www.foxnews.com/story/0,2933,112436,00.html>>.

<sup>187</sup> Gibson, in «Christ’s Agony», *Zenit News Agency*, 6 marzo 2003, <<http://www.zenit.org/english/visualizza.phtml?sid=32328.zenit>>.

film”». <sup>188</sup> Dall’altro quella violenza serve anche per ricordare agli spettatori la natura divina di Gesù, perché nessun essere umano avrebbe potuto sopravvivere a una tortura così efferata. <sup>189</sup>

Quanto all’antisemitismo, Gibson afferma che l’antisemitismo «è un peccato, che “va contro gli insegnamenti”» <sup>190</sup> del cristianesimo. Il suo film, spiega, «“è il più neutrale che io potessi fare”», non vuole «“incolpare nessuno”», <sup>191</sup> «“non vuole offendere, ma ispirare”», <sup>192</sup> il suo «vero messaggio... è il perdono». <sup>193</sup> A chi lo accusa di aver rappresentato un Pilato molto positivo, risponde che Pilato, avendo «“condannato a morte un uomo che aveva detto di ritenere innocente”», «“è un mostro”». <sup>194</sup>

Quanto a coloro che lo accusano di faziosità religiosa, Gibson ammette apertamente: «La mia nuova speranza è che *La Passione di Cristo* aiuti molte più persone a riconoscere il potere del Suo amore e a permettere che Egli li aiuti a salvare la propria vita». <sup>195</sup>

Quanto a coloro che dicono che il suo film è esclusivista e costituisce un ostacolo al dialogo interreligioso, risponde di aver voluto «“suscitare una seria riflessione fra gli spettatori delle varie provenienze religiose”». <sup>196</sup> E sug-

---

<sup>188</sup> Gibson, in Noonan, «Face to Face», *Reader’s Digest* (United Kingdom Edition), marzo 2004, <<http://www.readersdigest.co.uk/magazine/melg.htm>>.

<sup>189</sup> Cfr. Mel Gibson, in EWTN (Global Catholic Network), «Second interview with Mel Gibson regarding *The Passion of the Christ*», 23 gennaio 2004, <<http://www.tcrnews2.com/genarts.html>>.

<sup>190</sup> Sawyer, «Pain and Passion», *ABCNews.com*, 17 febbraio 2004.

<sup>191</sup> Gibson, in «Transcript», *Fox News*, 25 febbraio 2004, <<http://www.foxnews.com/story/0,2933,112436,00.html>>.

<sup>192</sup> Gibson, in «Christ’s Agony», *Zenit News Agency*, 6 marzo 2003, at <<http://www.zenit.org/english/visualizza.phtml?sid=32328>>.

<sup>193</sup> Gibson, in Andrea Tornielli, *La Passione. I Vangeli e il film di Gibson* (Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2004) 96.

<sup>194</sup> Gibson, in «Transcript», *Fox News*, 25 febbraio 2004, <<http://www.foxnews.com/story/0,2933,112436,00.html>>.

<sup>195</sup> Gibson, «Foreword», in Bolton *et al.*, *The Passion*.

<sup>196</sup> Gibson, in Snyder, “Gibson answers,” *Variety*, 13 June 2003.



gerisce: «“mettiamoci attorno a un tavolo e parliamone... La gente sta facendo domande su cose che erano restate sepolte per molto tempo”».<sup>197</sup>

Quanto a coloro che lo accusano di averlo prodotto nel momento sbagliato, risponde: «“Si stanno compiendo dei genocidi in luoghi dei quali raramente ci occupiamo... Il film mostra il rimedio... Fede, speranza, amore e perdono... aver fede... è come allacciarsi la cintura di sicurezza... [aiuta a] trascendere la follia appellandosi a un potere superiore”».<sup>198</sup>

Quanto alla venalità, fa notare di aver messo in gioco la propria carriera con un film che era stato rifiutato da molti produttori, tanto che alcuni giornalisti si sono chiesti se egli avesse deciso di «suicidare la propria carriera».<sup>199</sup>

Quanto a tutte le altre accuse, Gibson risponde: «“i critici che hanno problemi con me... hanno un problema coi quattro Vangeli”».<sup>200</sup>

### **Alcune delle ragioni della polemica**

IL FILM DI GIBSON ha avuto un effetto provocatorio non solo perché è estremamente violento, ma anche perché, in un momento storico delicato per le religioni, ha toccato temi molto delicati: il significato della vita e della morte di Gesù, come sia potuto accadere che il suo messaggio d'amore e di perdono sia stato utilizzato come strumento di guerra e persecuzione, quale influenza hanno i sentimenti religiosi sulla vita delle persone e sulla collettività, quali sono i limiti della libertà di espressione di un artista in un mondo multiculturale, i limiti del concetto cristiano che l'amore e il perdono bastano a risolvere i gravi problemi del mondo moderno. Le polemiche suscitate dal film indicano che non è facile esprimersi su questi temi senza ferire la sensibilità di altri, perché i pregiudizi religiosi sono ancora ampiamente presenti nella nostra società.

Il pregiudizio religioso, ossia la convinzione che chiunque non segua una data religione è in totale, o parziale, errore, è sempre causa di conflitti, perché impedisce la simmetria dei rapporti. Infatti chi ha questo pregiudizio,

---

<sup>197</sup> Gibson, in Sawyer, «Pain and Passion», *ABCNews.com*, 17 febbraio 2004.

<sup>198</sup> Gibson, in Noonan, «Face to Face», *Reader's Digest* (United Kingdom Edition), marzo 2004, <<http://www.readersdigest.co.uk/magazine/melg.htm>>.

<sup>199</sup> McClure, «A very violent “passion”», *New York Daily News*, 26 gennaio 2003.

<sup>200</sup> Gibson, in Sawyer, «Pain and Passion», *ABCNews.com*, 17 febbraio 2004.

anche se è tollerante nei confronti dell'interlocutore, è comunque convinto di avere qualcosa in più rispetto all'altro, cioè la fede nella «vera» religione. Questo pregiudizio non esclude i laici. Il più tollerante dei laici può essere anche lui convinto di aver qualcosa in più rispetto ai credenti, cioè la laicità, e può mettere nella propria convinzione tanto fervore da finire nel fanatismo. Sembra che i pregiudizi religiosi siano particolarmente sentiti, perché le questioni di fede, qualunque ne sia l'oggetto, sono sempre legate alla sfera emotiva. E l'emotività accende gli animi. In questo caso la visceralità delle risposte è stata anche stimolata dalle intenzioni del regista, che voleva fare un film viscerale. Nella risposta al film di Gibson ciascuno ha guardato quelle immagini partendo dalla propria convinzione personale, talvolta condizionata da passate esperienze di torti inflitti o subiti a causa di particolari interpretazioni della vicenda descritta nel film o in nome del tipo di fede propugnata da Gibson. Sarebbe interessante fare uno studio comparato dei commenti sulla *Passione di Cristo* e di quelli sull'*Ultima tentazione di Cristo* di Scorsese, per vedere se i giudizi di coloro che non gradiscono il «Dio-uomo più divino che umano»<sup>201</sup> di Gibson, tanto amato invece fra i cristiani, sono simmetrici ai giudizi di coloro che elogiano «il Cristo umano che deve lottare contro i desideri e i limiti della carne»<sup>202</sup> di Scorsese, tanto amato fra i laici e i non cristiani e sgradito invece fra i cristiani.

### *L'eccessiva violenza: una spiegazione*

La violenza del film di Gibson lascia interdetti, anche in un'epoca come la nostra. Ma per coloro che riescono a sopportarla essa può anche mettere in evidenza il coraggio e la dignità con cui Gesù ha risposto alla crudeltà dei suoi oppositori. Tutta quella brutalità sciorinata sotto i nostri occhi mette in evidenza la durezza della strada del coraggio e della dignità e poco si sofferma sulla sua grandezza e bellezza. Ma nel contrasto può farla apparire ancora più grande ed attraente. Al di là delle più o meno smodate esternazioni, positive o negative, su questo aspetto del film, non è difficile immaginare che molti spettatori possano essersene sentiti alternativamente disturbati o incoraggiati.

---

<sup>201</sup> De Giglio-Bellemare, «The Passion», *The Journal of Religion and Film*, 1° aprile 2004.

<sup>202</sup> Carol Iannone, «The Last Temptation Reconsidered», *First Things* 60 (febbraio 1996): 50-4.

Disturbati , nei momenti in cui si sono resi conto di aver così poco coraggio da preferire le comode strade dell'etica moderna alla rigorosa morale insegnata da Gesù e dalla sua vicenda. Incoraggiati, quando hanno intravisto il bene che tutti possono fare, rispondendo con consapevolezza al bisogno di elevazione che tutti a volte sentono premere dentro di sé. E se arriveranno a capire che la brutalità mostrata da Gibson nasce dalla lontananza da Dio di coloro che la perpetrano, il contrasto tra quella brutalità e la pace della vicinanza a Dio brevemente intravista nei flashback farà loro desiderare di allontanarsi il più possibile dalla prima e di rifugiarsi nell'abbraccio della seconda.

Quanto ai timori che la violenza del film possa suscitare altra violenza, Gibson ha commentato che «malgrado molte persone abbiano detto che il film avrebbe scatenato la violenza, prima negli USA e poi in Europa... non è successo».<sup>203</sup> I suoi oppositori potrebbero sicuramente obiettare che la sua osservazione pecca di semplicismo. Di fatto il suo film ha già prodotto molti conflitti, se non altro fra coloro che lo biasimano e coloro che lo difendono. Ciò che sorprende è che alcune delle reazioni più eccessive siano venute proprio da alcuni di quei laici che maggiormente temevano reazioni fanatiche da parte di coloro che essi chiamano persone «di “fede”».<sup>204</sup> A questo proposito un critico americano osserva: «Noi liberali... siamo proprio buffi. Di fronte a un'opera controversa di cultura popolare, quando ci piace, affermiamo che l'artista ha il diritto di creare in un clima di totale libertà, qualunque sentimento di oltraggio l'opera possa suscitare fra gli *ignorati* (cioè, gli altri). Quando non ci piace, parliamo della sua responsabilità verso la sensibilità e i sentimenti della brava gente (cioè noi)».<sup>205</sup>

### *L'antisemitismo: un punto molto delicato*

Una rappresentazione cinematografica realistica della Passione, pur significativa per i cristiani, non può che disturbare gli ebrei. Per loro «è un tuffo nel

---

<sup>203</sup> «Mel Gibson Talks About the DVD and Video Release of The Passion of the Christ in Third Exclusive Interview with EWTN's Raymond Arroyo», *Veritas – Magnificat anima mea Dominum*, 27 agosto 2004, at <[http://www.veritas.com.hr/observer/interview\\_mel\\_gibson.php.Arroyo27.08.2004](http://www.veritas.com.hr/observer/interview_mel_gibson.php.Arroyo27.08.2004)>.

<sup>204</sup> Rich, «“Passion”», *New York Times*, 5 marzo 2004.

<sup>205</sup> Corliss, «Holy Hypocrisies», *Time*, 27 February 2004.

passato»,<sup>206</sup> brutti tempi nei quali «i cristiani che vedevano o sentivano sacre rappresentazioni pasquali, specialmente durante la settimana santa prima di Pasqua ... usavano violenza contro gli ebrei più vicini ... [e] alcuni sovrani cristiani ... consigliavano gli ebrei del posto di stare in casa il venerdì santo per proteggerli dalle violenze».<sup>207</sup> Se questo ricordo non fosse ancora vivo, nessun ebreo si sentirebbe offeso dalla *Passione*. Per questo i figli della moderna Roma non si sono offesi perché il film illustra l'efferatezza dei legionari romani, di cui essi dovrebbero essere i discendenti. Non sono mai stati perseguitati per questo, perché si sono convertiti al cristianesimo e quindi «la storia... [li] ha riscattati dall'eterna vergogna», facendoli trionfare, «mentre gli ebrei sono precipitati nel buio. Da questo film si potrebbe concludere che se la sono meritata».<sup>208</sup> E non serve dire che a guardarla con occhi non ebrei, la narrazione di Gibson non sembra condannare tutti gli ebrei ed assolvere tutti i romani e che non è facile illustrare la Passione senza mettere in luce, se non altro, l'ottusità di coloro che hanno sottovalutato le potenzialità del nuovo messaggio. Resta sempre il fatto che questo film «potrà dare aiuto e sostegno agli antisemiti di tutto il mondo».<sup>209</sup> Il film avrebbe proprio meritato che Gibson gli allegasse una dichiarazione simile a quella suggerita dal presidente dell'*Anti-Defamation League*:

Il film che vedrete è un film d'amore, una passione d'amore... Gesù... ha sofferto per tutta l'umanità e... tutta l'umanità porta la responsabilità e la colpa delle sue sofferenze... Alcuni vogliono biasimare gli ebrei come hanno fatto nel corso della storia. Non fatelo, perché se lo farete questa passione d'amore si trasformerà in una passione di odio.<sup>210</sup>

---

<sup>206</sup> Foxman, «Mel Gibson's», Palm Beach Florida, 6 febbraio 2004.

<sup>207</sup> The Christian Scholars Group on Christian-Jewish Relations, "Facts, Faith, and Film-Making: Jesus' Passion and Its Portrayal. A Study Guide for Viewers and Reviewers," Jewish-Christian Relations, <<http://www.jcrelations.net/en/?id=2169>>.

<sup>208</sup> Denby, "Nailed," *The New Yorker*, 1st March 2004.

<sup>209</sup> Paula Fredriksen, «Pain Principle», *The New Republic Online*, 27 febbraio 2004, <<http://www.tnr.com/doc.mhtml?i=express&s=fredriksen022704>>.

<sup>210</sup> Foxman, «Mel Gibson's», Palm Beach Florida, 6 febbraio 2004.

### *Considerazioni sulle imprecisioni storiche*

Sembra difficile parlare di correttezza storica per quanto riguarda la vita di Gesù. Secondo gli storici moderni «i Vangeli non sono documenti storici chiari e affidabili»<sup>211</sup> e le fonti accettate sono molto scarse. Gli studi critici del Nuovo Testamento non sembrano ancora giunti a conclusioni condivise. Qualcuno ha ipotizzato che i Vangeli siano stati scritti in modo tale da scagionare i potenti romani dalla colpa di deicidio e scaricarla invece sugli innocui ebrei. Ma quest'ipotesi laica, che considera i Vangeli un testo di «propaganda religiosa»,<sup>212</sup> ignora che quei testi per i cristiani sono sacri e sono stati scritti per tramandare gli insegnamenti di Gesù nella loro purezza e raccontare gli episodi della sua vita necessari a capirne il rango. L'ipotesi che gli evangelisti abbiano avuto secondi, meno nobili, scopi come quello di ingraziarsi i potenti romani incolpando ingiustamente un popolo innocente, contrasta con l'idea cristiana della natura dei vangeli. Del resto le dure persecuzioni subite dai cristiani per mano dei romani sembrano indicare che essi hanno affrontato con coraggio i loro persecutori e non si sono dimostrati servili nei loro confronti. In attesa che più circostanziate prove storiche confermino o neghino, del tutto o in parte, la responsabilità degli ebrei, che sembra essere affermata dai Vangeli e dal Talmud babilonese, si possono proporre alcune considerazioni di carattere generale che potrebbero aiutare a vedere in una luce diversa il film di Gibson.

In primo luogo, ammettere che gli antichi ebrei abbiano avuto una parte di responsabilità nella morte di Gesù non significa giustificare l'antisemitismo. Il concetto che i figli sono responsabili delle colpe dei genitori non fa parte della rivelazione di Gesù, che nega ogni legittimità alla vendetta. I cristiani che hanno perseguitato gli ebrei accusandoli di «deicidio» hanno comunque violato la loro stessa legge. Invece di chiedere ai cristiani di contestare i Vangeli, cosa per loro inaccettabile, si può chiedere loro di cercare di capire meglio le vere ragioni dell'antisemitismo e di fare tutto il possibile per sradicarle. In secondo luogo, la storia della vita di Gesù narrata nei Vangeli

---

<sup>211</sup> Wieseltier, «Mel Gibson's», *The New Republic*, 26 febbraio 2004.

<sup>212</sup> David Remnick, «The Talk of the Town. Groves of Academe. Passions, Past and Present», *The New Yorker*, 8 marzo 2004.

parte da un giudizio *a priori*: Gesù è il Messia degli ebrei. Leggendo quelle pagine, molti cristiani hanno pensato che il fatto fosse lampante e si sono chiesti come mai gli antichi ebrei non lo abbiano capito. Sarebbe dunque molto utile provare a guardare alla vicenda di Gesù con occhi ebrei di quegli anni. Gesù, oltre che testimoniare l'amore universale, proferiva anche affermazioni iconoclastiche, contrastanti con venerande tradizioni, alle quali gli ebrei erano fortemente legati e inoltre non realizzava alla lettera le aspettative messianiche degli ebrei. Quando Gesù morì, a piangerlo ai suoi piedi c'erano solo le tre pie donne e pochi discepoli. Ci sono voluti oltre due secoli perché il suo messaggio avesse un ampio riconoscimento nei territori dell'Impero romano. E, dopo duemila anni, milioni di ebrei sono ancora certi che Gesù «non è figlio-dio, non è un profeta, non è un maestro e soprattutto non è il messia».<sup>213</sup> Questi dati di fatto dovrebbero convincere i cristiani che, se si è nati e cresciuti al di fuori di un contesto nel quale quel rango sia già diffusamente riconosciuto, non è facile credere che Gesù sia il messia. Questa constatazione dovrebbe indurre ogni cristiano a pensare che forse, al posto di uno di quegli antichi ebrei che incontrarono Gesù, neppure lui avrebbe riconosciuto il Messia in quel falegname galileo. E in tal caso avrebbe anche lui pensato, come la maggioranza degli ebrei, che avendo egli ripetutamente violato le leggi della Torà era giusto condannarlo a morte, secondo le prescrizioni della legge.

### *Considerazioni sulla fedeltà ai Vangeli*

Anche il problema della fedeltà ai Vangeli è molto complesso. Quanto a coloro che hanno criticato Gibson perché non è stato fedele ai Vangeli e ha aggiunto episodi tratti da altre fonti o dalla sua fantasia, molti li hanno controbattuti in nome della libertà dell'artista e hanno semmai affermato che le libertà che Gibson si è prese non hanno giovato al livello artistico e morale della sua opera. Quanto a coloro che lo hanno criticato per la sua lettura eccessivamente letterale dei testi, alcuni hanno rilevato che non sembra che i Vangeli siano stati scritti per essere letti alla lettera. Le parti narrative non sono mai identiche neppure nei tre Vangeli sinottici. E l'episodio della Passione non fa eccezione. Ma nessuno ha pensato che come è possibile leggere

---

<sup>213</sup> Gherush92, «Ancora su “The Passion”», *L'Unità*, 17 aprile 2004. Gerush92 si definisce Comitato contro l'antisemitismo cristiano, laico, islamico, di destra, di sinistra.

i Vangeli in modo diverso da quello dell'integralismo cattolico di Gibson, altrettanto è possibile fare con il suo film, che ne dovrebbe essere la trasposizione cinematografica.

Per uscire dalle «trappole della mentalità “letterale”»,<sup>214</sup> sembra opportuno fare alcune considerazioni generali sul significato della Passione di Gesù, al di fuori della contestata teologia cristiana dell'espiazione. Una delle ragioni di tanta difformità di giudizio nella lettura di questo episodio è che non esiste un accordo sul significato della figura di Gesù. Le posizioni più note sono tre. La posizione cattolica: Gesù era il Figlio di Dio venuto sulla terra per redimere l'umanità dal peccato originale ed era anche il Messia degli ebrei. La posizione degli ebrei: Gesù è uno dei tanti sedicenti messia della loro storia. La posizione laica: Gesù è un personaggio storico la cui predicazione ha avuto una notevole influenza sulla storia dell'umanità, ma la sua natura è esclusivamente umana. Esistono anche altre due posizioni, meno note in Occidente. La posizione dei musulmani: Gesù era lo Spirito di Dio, un apostolo inviato da Dio per la retta guida dell'umanità, come Abramo, Mosè, Muḥammad e altri personaggi menzionati nella Bibbia e nel Corano. La posizione bahá'í: Gesù era una delle Manifestazioni di Dio, ossia quegli Uomini perfetti, Sue perfette immagini, che Dio invia periodicamente nel mondo per insegnare all'umanità la perfezione personale e collettiva, come Krishna, Abramo, Zoroastro, Mosè, Buddha, Muḥammad, il Báb, precursore di Bahá'u'lláh, e Bahá'u'lláh. Alla luce del concetto bahá'í, la Passione di Cristo è il paradigma del trattamento che gli uomini hanno sempre accordato alle Manifestazioni di Dio: «dinieghi... ripudio e... violenta opposizione».<sup>215</sup> Le Manifestazioni di Dio sono portatrici di verità iconoclastiche, che turbano l'ordine costituito e quindi suscitano le apprensioni di coloro che, per varie ragioni, sono maldisposti al cambiamento. Timorosi del potenziale di destabilizzazione della nuova predicazione, essi perseguitano colui che ne è il portatore e i suoi primi seguaci. Questo comportamento è descritto anche nell'Antico Testamento: Abramo e Mosè sono stati entrambi perseguitati dal loro popolo. I cristiani

---

<sup>214</sup> Denby, «Nailed», *The New Yorker*, 1° marzo 2004.

<sup>215</sup> Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán. Libro della Certezza*, 2ª ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) 18.

potrebbero obiettare che nessuna Manifestazione di Dio ha subito sofferenze fisiche così atroci come quelle di Gesù. Ma probabilmente essi tendono a sopravvalutare il significato dell'aspetto fisico delle sofferenze di Gesù e a sottovalutare l'importanza dell'aspetto morale e spirituale. Coloro che percossero, fustigarono e crocifissero Gesù, coloro che invocarono la sua morte, coloro che semplicemente rimasero sordi alle sue parole erano afflitti da imperfezioni spirituali come «l'indifferenza verso Dio, la falsità, la crudeltà e la slealtà», che sono una forma di tormento più sottile rispetto a «punizioni... prigionia... percosse... esilio».<sup>216</sup> La visione di quegli esseri umani ciechi e sperduti ha fatto soffrire Gesù molto più del suo supplizio fisico, proprio perché egli li amava di un amore divino e sapeva bene quali sarebbero state le conseguenze del loro ripudio: ingiustizia, distruzione e morte. Questo tipo di sofferenza è stata condivisa da tutte le Manifestazioni di Dio. Conoscere questo aspetto della loro vita serve a constatare la piccolezza dell'uomo, la grandezza dell'amore delle Manifestazioni e la difficoltà di capire il loro messaggio innovatore. Scoprire nella Passione questo significato paradigmatico aiuterebbe tutti a vedere il film di Gibson con occhi completamente diversi.

### *Considerazioni sull'incompletezza del messaggio cristiano*

Molti hanno detto che questo film non trasmette fedelmente il messaggio cristiano. Eppure se si prova a leggerlo cercando di cogliere lo spirito degli eventi narrati, i sedici *flashback* non sono immagini «frustrantemente fuggevoli»<sup>217</sup> e «criptiche»,<sup>218</sup> che solo per gli iniziati si trasformano in «echi subliminali di vecchie storie familiari»,<sup>219</sup> ma «le parti più originali del film»,<sup>220</sup> «piccoli luoghi di pausa dove si può sfuggire la violenza e trovare lirismo e

---

<sup>216</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acari* (Comitato bahá'í di traduzione e pubblicazione, Roma, 1961) 325.

<sup>217</sup> Robert Wilonsky, «God Awful. Mel Gibson's passionate about getting into heaven», *Dallas Observer*, 26 febbraio 2004.

<sup>218</sup> Rich, «“Passion”», *New York Times*, 5 marzo 2004.

<sup>219</sup> Burns, «Jesus Christ Superstar», *Philadelphia Weekly*, 25 febbraio 2004.

<sup>220</sup> Chirichelli, «Tanto tuonò», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp? Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp? Id=12203)>.



bellezza”».<sup>221</sup> Integrati dalle parole pronunciate da Gesù nel corso della Passione, essi bastano a ricordare gli aspetti più importanti della sua predicazione. Il messaggio essenziale è che l’uomo non è stato creato e poi abbandonato a se stesso, ad affrontare i difficili dilemmi della vita. Un Dio-Padre amorevole lo assiste, mostrandogli in una forma a lui comprensibile «la via, la verità e la vita».<sup>222</sup> Gli insegna a vivere sulla terra ordinando il proprio essere a una dimensione superiore dell’esistenza, in questo caso «il Regno di Dio», nella quale imperano l’amore,<sup>223</sup> il perdono<sup>224</sup> e lo spirito di servizio,<sup>225</sup> e a mantenersi fedele, a qualsiasi costo, a quella scelta liberamente compiuta.<sup>226</sup> Lo avverte che quell’insegnamento rinnova «tutte le cose».<sup>227</sup> Lo ammonisce che la realizzazione di questo rinnovamento comporterà sacrifici e sofferenze<sup>228</sup> e gli indica il proprio esempio di abbandono totale alla volontà divina, esplicitata nei Suoi comandamenti, come supremo modello d’amore da seguire. Gli fa intravedere un futuro di speranza. Il Padre gli parlerà ancora, in una dimensione sempre più ampia e più vicina alla verità.<sup>229</sup> Quanto ai *flashback* che mostrano Gesù fra i discepoli, soprattutto il sesto e l’undicesimo *flashback*, completamente muti, trasmettono intensamente, proprio nella loro sobrietà, l’avvolgente calore di quell’amicizia e di quell’amore.<sup>230</sup> E quell’amicizia e quell’amore appaiono ancora più grandi, perché – a parte la figura di Maria, che mostra di essere consapevole del significato degli eventi – anche i personaggi positivi, cioè, i membri dissenzienti del sinedrio, il Cireneo, gli apostoli,

---

<sup>221</sup> Gibson in Noonan, «Face to Face», Reader’s Digest (United Kingdom Edition), marzo 2004, <<http://www.readersdigest.co.uk/magazine/melg.htm>>.

<sup>222</sup> Giovanni XIV, 6, CEI, Mel Gibson, *The Passion of the Christ*, cap. 13, 1h:32m:51s (quattordicesimo *flashback*).

<sup>223</sup> Gibson, *Passion*, cap. 12, 1h:25m:49s (nono *flashback*) e cap. 13, 1h:31m:10s (dodicesimo *flashback*).

<sup>224</sup> Gibson, *Passion*, cap. 8, 1h:03m:4s (quinto *flashback*).

<sup>225</sup> Gibson, *Passion*, cap. 7, 59m:39s (quarto *flashback*).

<sup>226</sup> Gibson, *Passion*, cap. 12, 1h:27n:14s (decimo *flashback* ) e cap. 13, 1h:31m:10s (dodicesimo *flashback*).

<sup>227</sup> Cfr. Apocalisse XXI, 5, Gibson, *Passion*, cap. 11, 1h, 15m, 10s.

<sup>228</sup> Gibson, *Passion*, cap. 7, 59m:37s (quarto *flashback*).

<sup>229</sup> Gibson, *Passion*, cap. 7, 59m:37s (quarto *flashback*).

<sup>230</sup> Gibson, *Passion*, cap. 9, 1h:08m:19s e cap. 13, 01h:30m:16s.

la Maddalena, la Veronica e Claudia Procura, sono ignari spettatori degli eventi, diversi dagli altri solo per la loro compassione o, al massimo, per il loro attaccamento al loro Maestro, e quindi immeritevoli di tanto amore. Infine non sembra proprio che la dimensione cristiana del perdono sia assente dal film. Le parole di perdono pronunciate da Cristo sulla croce sono ancor più convincenti, perché dette alla fine di tanta violenza. È indubbio che se quei *flashback* fossero stati più numerosi il film sarebbe stato meno crudo. Ma questa non era l'intenzione del regista.

Molte scene sono accompagnate da quelle «grottesche e sardoniche... apparizioni»<sup>231</sup> del demonio, che alcuni critici considerano fra le parti migliori del film e altri «allucinazioni... evase da un film di David Lynch».<sup>232</sup> A parte le dichiarate intenzioni del regista nel registrare questa presenza, e al di fuori di ogni attribuzione di realtà ontologica al demonio, è anche possibile riconoscere in quella conturbante figura l'emblema della nostra natura materiale. Essa ci lega alla dimensione terrena dell'esistenza che il messaggio di Gesù, come quello di tutte le religioni, ci sprona a subordinare alla dimensione trascendente che merita invece tutto il nostro amore. Il demonio dunque è un aspetto della vita umana, di cui è bene essere consapevoli, per essere tanto determinati nella lotta necessaria per vincere la sua presa, quanto il Gesù raffigurato nel film lo è nello schiacciare la testa della piccola serpe che striscia verso di lui mentre prega nell'orto di Getsemani. La vicenda di Gesù, che accetta il proprio destino come ogni fragile essere umano, ci insegna che tutti possono vincere quella battaglia.

Quanto al poco peso dato dal regista al tema della resurrezione, questo semmai è d'aiuto a tutti coloro che, non appartenendo all'agape cristiana, non leggono alla lettera le parole dei Vangeli. La speranza di chi ama Gesù, anche al di fuori delle fila del cristianesimo, non nasce dalla fede nella resurrezione di un corpo riemerso dalla morte fisica, per ubicarsi in un'ignota dimensione temporo-spaziale dell'universo, ma dal riconoscimento dei trionfi spirituali che la fede nell'insegnamento di Gesù ha accordato e accorda a tutti coloro

---

<sup>231</sup> Chirichelli, «Tanto tuonò», *Mymovies.it*, <[http://www.Mymovies.it/dizionario/recens\\_ut.asp? Id=12203](http://www.Mymovies.it/dizionario/recens_ut.asp? Id=12203)>.

<sup>232</sup> Wilonsky, «God Awful», *Dallas Observer*, 26 febbraio 2004.

che, noti o ignoti, lo hanno messo e lo mettono in pratica con sincerità di intenti. Per coloro che non sono cristiani, quaranta giorni dopo la crocifissione di Gesù, non è risorto un corpo, ma un vivificante messaggio religioso, per brevissimo tempo morto e sepolto nel sepolcro degli umanissimi timori di quello sparuto gruppo di fedeli che erano rimasti a piangere il divino Maestro ai piedi della croce.

Un'ultima considerazione va fatta sulle critiche mosse alla figura di Gesù che emerge dal film di Gibson. Un critico osserva che «il personaggio del falegname nazzareno si porta dietro un bagaglio di aspettative e preconcetti più di ogni altro personaggio dell'azione scenica occidentale» e che specificamente «il Gesù della *Passione di Cristo* di Mel Gibson è... una vittima divina che rispecchia le ansietà dei nostri tempi oppure quelle del regista».<sup>233</sup> Le stesse considerazioni valgono anche per le grandi opere d'arte di pittura e di scultura del passato che, pur raffigurando Gesù con grande amore e devozione, ne danno un'immagine che inevitabilmente rispecchia i limiti dell'artista e dei suoi tempi e quindi non rendono giustizia a un personaggio che rappresenta la divinità sulla terra. Forse il film di Gibson ci offre l'occasione di riflettere sui rischi di «rappresentare in forma umana, in un dipinto, in una scultura o sulle scene, la persona di una delle Manifestazioni di Dio»<sup>234</sup> di cui alcune religioni, come l'Islam e la Fede Bahá'í, sono perfettamente consapevoli.

#### *Considerazioni sulla faziosità e sull'esclusivismo*

Quanto alla faziosità politica, sembra veramente una forzatura pensare che Gibson abbia voluto istituire un confronto fra l'impero romano e i suoi legionari e l'impero americano e i suoi soldati. Nessuno vorrebbe che il proprio popolo assomigliasse a quei brutali legionari, che non sembrano certo «benigni occupatori stranieri»,<sup>235</sup> o a quel procuratore superstizioso e vile, che non sembra proprio «un'anima sensibile dal cuore gentile».<sup>236</sup> La contrapposizione

---

<sup>233</sup> Sian Gibby, «Ecce Homo? The new celluloid Jesus doesn't seem real», *Slate*, 26 febbraio 2004, <<http://slate.msn.com/id/2096185/>>.

<sup>234</sup> A nome della Casa Universale di Giustizia, a un credente, 9 marzo 1977, in *L'arte*. Compilazione della Casa Universale di Giustizia (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999) 30).

<sup>235</sup> De Giglio-Bellemare, «The Passion», *The Journal of Religion and Film*, 1° aprile 2004.

<sup>236</sup> Bernard, «Gore's the crime», *New York Daily News*, 23 febbraio 2004.

fra bene e male non sembra fra i buoni romani e i cattivi ebrei, ma fra la buona novella portata da Gesù e la cecità della natura umana che non riesce a comprenderla. Attribuire al film altre, più sottili, intenzioni politiche significherebbe accusare l'artista di prestarsi alla perpetuazione di passati orribili abusi del nobile messaggio di Cristo, una colpa spirituale così grave da creare un sentimento di orrore più profondo di quello suscitato dalla visione delle violenze inflitte al corpo di Gesù cui si è esposti dal film.

Quanto alla faziosità religiosa, il tema è delicatissimo. Da un lato, sembra difficile pretendere che un'anima convinta della nobiltà del proprio ideale (e il messaggio dei Vangeli è sicuramente nobile) rinunci a presentarlo agli altri nella forma che a lui sembra la più attraente. Dall'altro, però, era prevedibile che il film sarebbe stato «visto da un numero maggiore di persone di tutte quelle che hanno visto tutte le sacre rappresentazioni pasquali dal Medio Evo fino ad oggi»<sup>237</sup> e che queste persone non sarebbero state tutte cristiane. Ma Gibson li ha ignorati e ha escluso dal film immagini e parole che avrebbero potuto renderlo più comprensibile anche ai non cristiani. Il suo film ha sicuramente avuto «un successo di dimensioni epiche»<sup>238</sup> ma il suo atteggiamento esclusivista ne ha delimitato il valore all'ambito dell'ecumene cristiana. Per molte persone la ricchezza del messaggio di Cristo resta inesplorata.

### *Considerazioni sul dialogo interreligioso*

Davanti alle critiche di ostacolo al dialogo interreligioso, Gibson ha detto che questo film insegna l'amore, e amore significa «che si deve amare tutti... perché se si amassero solo coloro che ci vogliono bene che amore sarebbe?»<sup>239</sup>. Ma non ha pensato che se in passato ogni cultura era libera di parlare al proprio interno un linguaggio «esclusivista» senza timore di suscitare eccessivi conflitti, perché le sue parole risuonavano in un mondo perlopiù monoculturale, oggi non è più così. La crescente tendenza a usare linguaggi politicamente corretti denota un crescente desiderio di rispettare la sensibilità al-

---

<sup>237</sup> «ADL and Mel Gibson», <[http://www.adl.org/interfaith/gibson\\_qa.asp](http://www.adl.org/interfaith/gibson_qa.asp)>.

<sup>238</sup> Klein, «Cross purposes», *Haaretz*, 26 marzo 2004.

<sup>239</sup> Gibson in Fischer, «Gibson's Passion», *Filmmonthly*, 12 febbraio 2004, <<http://www.filmmonthly.com/Profiles/Articles/MGibsonPassionChrist/MGibsonPassionChrist.htm>>.

trui. Questa volontà si rispecchia per esempio nel messaggio dell'Assemblea interreligiosa tenuta nella Città del Vaticano del 24-29 ottobre 1999, nel quale i partecipanti si impegnano a «promuovere la riconciliazione laddove le dolorose esperienze del passato hanno generato divisione e odio e non permettere che il passato si interponga nel cammino verso l'apprezzamento reciproco e l'amore».<sup>240</sup> Il rispetto di questo criterio da parte dei seguaci di tutte le religioni darà un importante contributo al reciproco avvicinamento delle varie fedi. Il presidente dell'*Anti-Defamation League* ha già fatto sapere a Gibson di essere convinto che il regista «imparerà a capire che cosa ferisce [gli ebrei]. E quando lo avrà fatto... la sua sarà una voce di simpatia e di comprensione».<sup>241</sup>

### *Considerazioni sull'inopportunità*

Gibson intende promuovere il cristianesimo, in particolare il cattolicesimo, e più specificamente una forma di cattolicesimo integralista. È un suo diritto. Ma in questo momento in cui le religioni del mondo sembrano seriamente impegnate nel promuovere il loro dialogo, mentre le tensioni culturali e religiose restano sempre altissime, il tema che ha scelto per ottenere il suo scopo è insidioso. Gli evangelisti sono chiari nell'affermare, a torto o a ragione, che gli ebrei hanno condannato il loro Messia. È pressoché impossibile illustrare la Passione di Cristo senza menzionare questo tema e quindi senza rischiare di mettere in cattiva luce gli ebrei, non solo davanti alle frange antisemite ancora presenti fra le fila dei cristiani, ma anche nel mondo islamico, che considera Gesù uno dei suoi profeti e che ha sempre condannato gli ebrei per non avere riconosciuto il suo rango profetico. Il fatto che precedenti film che trattavano lo stesso tema non abbiano suscitato simili considerazioni non dipende solo dalla loro diversa impostazione, ma anche dalle mutate condizioni del mondo e dal cambiamento della mentalità. In primo luogo, il mondo occidentale è andato molto avanti nel suo processo di laicizzazione. Se un tempo le persone che non conoscevano i fondamenti del cristianesimo erano poche, oggi sembra che tali persone siano molto più numerose. È in questo tipo di occidente che il film di Gibson ha potuto essere accusato di faziosità religiosa. In secon-

---

<sup>240</sup> «Il Messaggio dell'Assemblea Interreligiosa», *L'Osservatore Romano*, 30 Ottobre 1999.

<sup>241</sup> Foxman, «Mel Gibson's», Palm Beach Florida, 6 febbraio 2004.

do luogo, sembra che siano sempre più numerosi coloro che nella scala dei valori morali mettono ai primi posti la pace e di conseguenza stanno molto attenti ai comportamenti che possano metterla in pericolo. Questa è la mentalità che fa porre oggi l'interrogativo puramente etico se sia giusto promuovere un proprio messaggio spirituale, per quanto nobile possa essere, quando così facendo si rischia di mettere in pericolo la pace altrui.

### *Problemi con i Vangeli?*

Quanto all'idea di Gibson che coloro che criticano il suo film «“hanno problemi coi quattro Vangeli”»,<sup>242</sup> oppure «intendono perseguirlo»,<sup>243</sup> Gibson potrebbe sbagliarsi. La maggior parte di quelle persone non sembra avere problemi con i Vangeli o con lui, ma con la «“dichiarazione” di verità esteriore e programmatica»<sup>244</sup> fatta dal suo film, ossia con le tradizionali letture letterali del Vangelo che i cristiani in varia misura ancora propongono e dalle quali sembra che pochi, cristiani e non cristiani, riescano comunque a distaccarsi. In particolare, i critici di Gibson contestano tre aspetti della sua religiosità. Primo, la teologia della soddisfazione espiatoria. Secondo, il dolorismo, con la sua filosofia del perdono che, validissima a livello personale, nei rapporti sociali potrebbe sancire la perpetuazione di antichi conflitti, se non è accompagnata da un costante e concreto impegno di risolvere le ingiustizie che ne sono la causa. Terzo, l'esclusivismo. Gibson ha usato un mezzo di comunicazione di massa potente come il cinema, che «si rivolge a molti popoli e culture ed... è estremamente importante nel trasmettere idee, nel modellare le opinioni e nell'influenzare il comportamento»,<sup>245</sup> per parlare un linguaggio totalmente comprensibile solo all'interno della propria religione. E per di più ha prodotto un film che «è impossibile vedere... senza provare una reazione viscerale».<sup>246</sup> È ovvio che gli spettatori abbiano reagito visceralmente: con entusiasmo, coloro che si sentono compresi in questo grande messaggio esclusivo,

---

<sup>242</sup> Gibson, in Sawyer, «Pain and Passion», *ABCNews.com*, 17 febbraio 2004.

<sup>243</sup> Rich, “‘Passion’”, *New York Times*, 5 marzo 2004.

<sup>244</sup> Escobar, «Passione», *La Domenica del Sole 24 Ore*, 18 aprile 2004.

<sup>245</sup> «Cinema and Literacy of the Eyes, Ears, and Heart», *World Order* 35.2 (2003-04): 2.

<sup>246</sup> Wilonsky, «God Awful», *Dallas Observer*, 26 febbraio 2004.

con frustrazione, talvolta con irritazione, coloro che ne sono inevitabilmente esclusi.

La bellezza del momento storico presente è che i seguaci delle religioni hanno incominciato a cercare il modo di evitare i linguaggi esclusivisti, che possono mettere le religioni l'una contro l'altra, quasi fossero nazioni armate l'una contro l'altra. Ma ci sono ancora molti passi avanti da fare. Nel pieno della passione nazionalistica europea, un grande politico italiano, Giuseppe Mazzini (1805-1872) ha formulato un pionieristico ragionamento: «La Patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base. La Patria è l'idea che sorge su quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio»,<sup>247</sup> pertanto «chi ama la propria patria, ama tutte le patrie». Oggi l'importanza di questo ragionamento è diventata evidente per chi vuole costruire un nuovo ordine mondiale dove tutti i popoli possano vivere ugualmente protetti da una stessa Carta dei Diritti umani. Le religioni potrebbero benissimo ragionare nello stesso modo. La religione non è solo una forma alla quale attenerci nella nostra vita quotidiana, una forma che ci lega a tutti coloro che ad essa si attengono. La religione è anche l'amore che ci induce a farlo. E quest'amore è identico, indipendentemente dalla forma che ne è oggetto. Pertanto «chi ama la propria religione ama tutte le religioni». Un atteggiamento di questo genere segnerebbe un grande passo avanti nell'avvicinamento delle religioni.

### **Alcune considerazioni conclusive**

La polemica sul film dimostra che è difficile distogliere l'attenzione da invecchiati pregiudizi, che hanno già fatto abbastanza danno, e da interminabili diatribe, che non hanno mai condotto a nulla, e affermare le verità nelle quali crediamo con un linguaggio che tenga conto della multiculturalità del mondo. Ha dimostrato che i significati più profondi della vicenda di Gesù narrata nei Vangeli sono ancora secondari per molte persone, legate ad antiche interpretazioni o distratte da interessi diversi reputati superiori. Sotto questo aspetto non sorprende che la figura di Pilato, «laico e tollerante»,<sup>248</sup> abbia tanto colpi-

---

<sup>247</sup> Giuseppe Mazzini, *I diritti dell'uomo* (Londra, 1860), cap. V.

<sup>248</sup> Ronchey, «Il tormento», *La Stampa*, 7 aprile 2004.

to molti critici. «Le sue angosciose esitazioni e i suoi interrogativi filosofici, come “Che cos’è la verità”, ne fanno il personaggio più moderno del film», scrive il critico cinematografico israeliano Uri Klein. E di fatto egli sembra personificare coloro che, oggi come allora, preferiscono dare alla parola «verità» un significato pragmatico, relativo alla vita di tutti i giorni, che amano descrivere con tono «scettico, canzonatorio, triviale».<sup>249</sup> Ma ciò facendo rinunciano come Pilato a prendere parte, nel bene o nel male, alla «storia che prende forma sotto i... [loro] occhi».<sup>250</sup> Queste persone ragionano ancora come Voltaire, il quale «prendendo a misura le mancanze e le malefatte del Papa, capo della religione cattolica romana, e gli intrighi e le dispute dei capi spirituali della cristianità, discusse e cavillò» su Gesù e, avendo aprioristicamente rinunciato a un esame razionale e spassionato delle sue parole, «non riuscì ad afferrare il vero significato delle sacre Scritture».<sup>251</sup>

L’enormità del dolore, fisico o morale, patito da Gesù descritta da Gibson può anche evocare il ricordo della «teologia della soddisfazione espiatoria», legato alla teologia della Emmerich, secondo la quale «Cristo con la sua volontaria sofferenza rende soddisfazione a Dio, il cui onore è stato violato dai peccati dell’umanità»<sup>252</sup> e del dolorismo cattolico e di «quanto di sadomasochistico la religione cristiana si porti dietro da secoli».<sup>253</sup> Può perfino ricordare «i milioni di persone, vittime di crociate, inquisizioni, conquiste coloniali, tratte degli schiavi, terrorismi politici e genocidi, che sono state torturate e uccise nel nome di Cristo».<sup>254</sup> Ma, vista con occhi liberi da ogni preconcetto, essa soprattutto pone un indelebile suggello di autenticità sull’insegnamento di Cristo, da lui stesso sintetizzato, quando al dotto fariseo che gli chiedeva quale fosse «il maggior comandamento della legge», rispose:

---

<sup>249</sup> Corliss, «Holy Hypocrisies», *Time*, 27 febbraio 2004.

<sup>250</sup> Klein, «Cross purposes», *Haaretz*, 26 marzo 2004.

<sup>251</sup> ‘Abdu’l-Bahá, *Il Segreto della Civiltà Divina* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1988) 50.

<sup>252</sup> De Giglio-Bellemare, «The Passion», *The Journal of Religion and Film*, 1° aprile 2004.

<sup>253</sup> Bruno Borsetti, «La passione di Gibson. Anche il sadomaso dovrebbe avere una sua coerenza interna», *Cinemind. Filosofie dello sguardo*, 16 aprile 2004, <<http://cinemind.splinder.com/archive/2004-04>>.

<sup>254</sup> Jim Hoberman, “Flogged to Death. Muscular action, cosmetic wonders: Mel gives the Christ story a fantasy-epic makeover,” *The Village Voice*, 25 February 2004.



Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua (cfr. Deuteronomio VI, 5). Quest'è il primo, e il gran comandamento. E il secondo, simile ad esso, è: Ama il tuo prossimo come te stesso (cfr. Levitico XIX, 18). Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge, ed i profeti.<sup>255</sup>

Purtroppo Gibson non include nel suo film un'altra importante frase di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (greco *ἐν ἀλλήλοις*, latino *ad invicem*)».<sup>256</sup> Questa frase sottolinea l'importanza della reciprocità dell'amore se si vuole meritare il nome di «discepoli di Cristo». Sembra dunque di capire che il comandamento divino non chieda soltanto di amare gli altri, ma anche di creare le condizioni della reciprocità, le condizioni perché anche gli altri possano rispondere al nostro amore, ossia la «completa spiritualità».<sup>257</sup> Pertanto essere suoi discepoli significa «personificare ogni possibile eccellenza».<sup>258</sup> Oggi, dopo duemila anni, quando ogni barriera geografica tra i popoli e le culture è caduta e le antiche religioni incominciano a capire che devono imparare a convivere pacificamente nel mondo, queste parole che sottolineano la priorità della reciprocità e dell'unità nell'amore rispetto a qualsiasi altra considerazione assumono una dimensione planetaria. Sotto questo aspetto il messaggio cristiano mantiene una grande attualità, perché contiene in sé le premesse per ispirare nei suoi seguaci la volontà di uscire dalla «morsa di quei dogmi e di quelle pretese di accesso privilegiato alla verità che hanno prodotto alcuni dei più aspri conflitti che abbiano diviso gli abitanti della terra»<sup>259</sup> e in questo modo di contribuire al progresso spirituale del mondo al di là di ogni interesse puramente confessionale.

---

<sup>255</sup> Matteo XXII, 35-40, CEI.

<sup>256</sup> Giovanni XIII, 35, CEI, *The Greek New Testament*, 3<sup>a</sup> ed. (United Bible Societies, Londra, 1975), *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio, Evangelium secundum Ioannem*. Le locuzioni *ἐν ἀλλήλοις* e *ad invicem* sono usate in greco e in latino rispettivamente per indicare la reciprocità.

<sup>257</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Il Segreto* 56.

<sup>258</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987) 37.

<sup>259</sup> La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) 9.

È questo, nonostante tutto, il tema centrale del film. Esso mostra le sofferenze di Gesù, mentre la vita continua a registrare le sofferenze patite dalle molte altre vittime innocenti, che soffrono a causa delle disobbedienza umana al «maggior comandamento della legge» che lui è venuto a ricordare e confermare. L'orrore della brutalità che ci viene mostrata non vorrebbe, non dovrebbe, farci cavillare su questioni storiche, politiche, teologiche o dottrinarie del tutto secondarie. Vorrebbe, dovrebbe solo risvegliare i credenti di tutte le fedi alla responsabilità di utilizzare la forza del messaggio di unità e d'amore, annunciato da tutte le religioni del mondo, per lo scopo prioritario di promuovere il progresso spirituale dell'umanità, al di là degli specifici interessi delle varie confessioni religiose, e così di contribuire a porre fine alle molte inique brutalità, che sono il risultato della nostra comune persistente ignoranza di quell'antico, eterno comandamento di Dio.